

Matteo Discardi

FONT ERGO SUM

VOLUME 1

*La storia dei caratteri
è contorta e ricca di colpi di scena,
di sangue e di bizzarri avvenimenti:
la raccontiamo in modo semplice,
nel tempo di un caffè.*

Prefazione

In un libro che parla di Caratteri, quelli che tecnicamente si chiamano e spesso chiameremo “font”, non possiamo esimerci dal sottolineare che la copertina ha scelto il Trajan Pro ed il Perpetua.

Mentre questo secondo é descritto nel libro, per alcune scelte dell’ultimo minuto il Trajan Pro è stato invece posticipato al volume 2, che tratterà dei successivi 50 caratteri e sarà pubblicato a qualche mese dall’uscita del volume 1.

Confidiamo nella comprensione di chi ci legge: non cambierà molto e la fame di conoscenza sarà ampiamente soddisfatta.

*Alla mia famiglia,
a cui va tutta la mia gratitudine
per non guardarmi in modo strano quando,
per strada, mi soffermo a contemplare
un bel carattere.*

Introduzione

Li usiamo tutti i giorni, spesso più volte al giorno, ma sono perlopiù sconosciuti, anche se sotto gli occhi di tutti. Si tratta dei font, “Caratteri” in italiano oppure “Typeface” nella loro definizione più tecnica e precisa, usata però solo in ambiti tecnici.

Sono frutto del lavoro e della capacità creativa di centinaia, forse migliaia di designer che hanno nel tempo dedicato parte della loro vita ad un lavoro che facilita la lettura di tutti noi, l’espressività di un libro, di una copertina, di un poster e oggi anche di un video, di un sito web e di una App.

Un lavoro, dicevamo. Eppure, la vicenda che sta dietro ogni font è spesso incredibilmente intrigante, “rock” come si dice oggi: certo, gran parte delle nozioni esposte in questo libro sono tecniche e didattiche e raccontano del perché di determinate scelte stilistiche, spesso figlie del periodo storico cui appartengono, ma dietro ad un font c’è molto di più.

A guardare bene ci sono storie legate alla loro evoluzione e ai loro creatori, che raccontano di amicizie, ma anche di passioni e tradimenti, di scontri caratteriali, di operazioni di business che sembravano interessanti ma poi sono finite disastrosamente e volendo anche storie di amore e di

passione, come nei romanzi più classici.

FONT ERGO SUM è un gruppo nato su Facebook (ma poi sbarcato anche su Instagram) che si occupa di raccontare le vicende dei font, in modo semplice e veloce, nel tempo di un caffè.

Questo libro raccoglie le prime 50 storie dei primi 50 font, partendo dal Garamond (ancora oggi probabilmente la forma più perfetta del carattere moderno) sino al Rotis Serif. Rispetto al gruppo Facebook, l'autore ha rivisto e approfondito alcune parti, avendo qui più spazio e contando su una sua maggiore esperienza. Nel finale troverete anche un'appendice del tutto originale, riportata solo nell'ePub.

Buona lettura.

Font Ergo Sum

Volume 1

“When in doubt, use Caslon”

Indice

Prefazione	2
Introduzione	4
1. ITC Garamond (1977, Tony Stan)	9
2. Lust (2010, Neil Summerour)	12
3. Gill Sans (1928, Eric Gill)	14
4. Times New Roman (1932, Stanley Morison e Vincent Lardent)	17
5. Futura (1928, Paul Renner)	20
6. Rockwell (1934, Frank Hinman Pierpont e Monotype)	23
7. Caslon 224 (1728, William Caslon e Ed Benguiat)	27
8. Baskerville (1724, John Baskerville)	32
9. Bodoni (1798, Giambattista Bodoni e Morris Fuller Benton)	37
10. Lobster 1.4 (2010, Pablo Impallari)	42
11. Parisine (1996, Jean François Porchez)	44
12. Helvetica (1957, Max Miedinger)	46
13. Arno Pro (2007, Robert Slimbach)	50
14. Vollkorn 4 (2005, Friedrich Althausen)	52
15. Le Monde Journal (1994, Jean François Porchez)	54
16. Bembo (1496, Francesco Griffo)	57
17. Comic Sans (1994, Vincent Connare e Terrance Weinzierl)	63
18. Aldus (1954, Hermann Zapf)	67
19. Copperplate Gothic (1901, Frederic Goudy)	70
20. Shannon (2001, Kris Holmes e Janice Prescott)	73
21. Smaragd (1954, Gudrun Zapf-von Hesse)	75
22. Gotham (2000, Tobias Frere-Jones)	77
23. Runic MT (1935, Monotype Studio)	81
24. Blackoak (1990, Joy Redick)	83
25. Utopia (1992, Robert Slimbach)	85

26. Conga Brava (2011, Michael Harvey)	87
27. Imperial (1967, Edwin W. Shaar)	89
28. Russell Square (1973, John Russell)	91
29. Bell MT (1780, John Bell e Richard Austin)	94
30. Warnock Pro (2000, Robert Slimbach)	98
31. Berkeley Old Style (1938, Frederic W. Goudy e Tony Stan).....	100
32. Giddyup (2007, Laurie Szujewska)	103
33. Wiesbaden Swing LT (1992, Rosemarie Kloos-Rau)	105
34. Bulmer MT (1790, Martin, Bulmer, Benton)	107
35. Century Schoolbook (1919, Morris Fuller Benton)	110
36. Gazette (1977, D. Stempel AG)	113
37. Lust Text (2020, Neil Summerour)	115
38. University (1972, Timothy Donaldson)	117
39. Aerokids Script (2016, Aliv Pandu e Hamam Jauhari)	119
40. Buxom (1975, Robert Trogman).....	121
41. MadZine Fear (2003, Alexander Branczyk)	123
42. Galahad (1994, Alan A. Blackman)	125
43. Bestoom (2021, Ahmad Ramzi Fahrudin)	127
44. Shantell Sans (2020, Shantell Martin)	129
45. Bodoni Bauer (1986, Heinrich Jost).....	131
46. Nagasaki (2021, Sasha Iacob e Vlad Poparlan)	134
47. Caveat (2017, Pablo Impallari).....	138
48. Regal Display Pro (2010, Panos Vassiliou)	140
49. Le Monde Livre Cla (1994, Jean François Porchez).....	143
50. Rotis Serif (1989, Otl Aicher).....	145
L'eredità di Morison.....	148
L'autore	158
Ringraziamenti.....	159
Download.....	160

Capitolo 1: ITC Garamond

1977, Tony Stan

Disegnato nel 1977 dal newyorkese Tony Stan durante i suoi ultimi anni di vita, il Garamond si ispira indirettamente al lavoro magistrale di Claude Garamond (1480-1561) anche se in realtà il design dovrebbe essere attribuito più precisamente al tipografo francese Jean Jannon che intervenne su di esso metà del 1600.

L'equivoco, che di per sé non toglie nulla alla bravura dell'incisore originale, fu dovuto alla scarsa reperibilità dei punzoni originali, deperiti e usurati. Una volta restaurati da Jannon, furono attribuiti a Garamond per via della somiglianza e del richiamo del nome.

Si dovette attendere il 1926 e la precisazione di Paul Beaujon, pseudonimo dietro cui si celava Beatrice Warde (che usava uno nome maschile per avere più credito), per dare giustizia a chi creò i punzoni originali e classificare il Garamond come doveva essere.

Macintosh

La scritta "Macintosh", al pari del logo Apple, è stata per molti anni realizzata in Apple Garamond, una variante di ITC Garamond

Il lavoro di Tony Stan ha reso l'ITC Garamond un carattere molto più moderno e tondeggiante, ne ha ammorbidito l'estremo contrasto tra i tratti verticali e tondi aumentando in questo modo la leggibilità del carattere e l'ha reso utilizzabile anche nei testi lunghi, oltre che nei titoli, ai quali il design originale Jannon era orientato.

Il font ebbe, ed ha tutt'ora, una grande popolarità e diffusione. Una versione leggermente modificata fu rinominata Apple Garamond e usata nella documentazione dei manuali che accompagnarono il lancio dei computer Macintosh sino al 2002, quando Apple passò al Myriad.

Ad oggi, l'ITC Garamond è, assieme all'Adobe Garamond, la versione più diffusa del carattere originale.

ITC Garamond

1977 Tony Stan



ABCDEFGHIJK
abcdefghijklmn
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontsergosum. All rights reserved.

Capitolo 2: Lust

2010, Neil Summerour

Chi ha detto che i feedback non servono? Lo dimostra la storia di Lust. Dopo il primo lancio del 2006, il suo creatore Neil Summerour, autore anche di altri font di successo come Aaux Pro, Sneaker e Shameles, ha deciso di rivedere il proprio lavoro e rinnovarne il design, adeguandolo con tutti i suggerimenti ricevuti dai clienti. Da qui nacque una seconda versione di Lust, quella attuale, molto più ricca e professionale.



Il logo di Sanremo 2024, realizzato in Lust

Oggi la famiglia del font, che comprende un Serif, uno Script e un Sans Serif, è tutta caratterizzata dallo stesso moderno ed attrattivo design.

Il font, un omaggio al classico Bodoni, offre un graziato ad alto contrasto, accentuato e con una geometria decisa ma romantica, molto moderna, tanto che è stato usato nel logo di Sanremo 2024. È perfetto per titoli e grafica ad alto effetto ma va usato con molta cautela nel testo.

Lust

2006 Neil Summerour



ABCDEFGHIH
abcdefghijkl
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, con
sectetur adipiscing elit. Aenean
dictum purus eu convallis fermen
tum. Lorem ipsum dolor sit amet,
consectetur adipiscing elit. In ele
mentum lectus scelerisque dui ultri
ces posuere. Proin at aliquet augue.
Praesent at ultrices erat, ut tristique
libero. Nullam interdum justo in ia
culis facilisis. Fusce rhoncus ac
neque non auctor.

*In et semper tellus, non commodo
turpis. Phasellus elementum augue
mauris, vel condimentum dolor in
perdiet vel. Vivamus justo ligula, lo
bortis id quam eget, aliquam blandit
neque. Morbi ullamcorper eros ut ex
luctus malesuada. Lorem ipsum
dolor sit amet, consectetur adipiscing*

©Fontsergosum. All rights reserved.

Capitolo 3: Gill Sans

1928, *Eric Gill*

Nonostante le numerose voci che gettano inquietanti ombre sulla vita privata di Eric Gill, è indubbio che il suo talento artistico sia stato enorme e abbia contribuito non solo a regalare al mondo alcuni dei più brillanti caratteri del XX secolo ma anche a definire uno stile personale che ha influenzato moltissimi altri design. Il suo Gill Sans resta un carattere molto usato e una chiara espressione di modernità e originalità.



BBC
WORLD

Il logo della BBC (British Broadcasting Corporation), realizzato in Gill Sans

Nato come intagliatore di lapidi e incisore di targhe, attitudine che traspare in modo inequivocabile in alcune scelte di design dei caratteri (che sembrano appunto a tratti “intagliati” con uno scalpello), ebbe una collaborazione che divenne amicizia con Stanley Morison, che gli

affidò diversi incarichi quando era consulente per Monotype. Questo determinò una crescita professionale di Eric Gill innescando la sua evoluzione in affermato designer di caratteri.

Il Gill Sans è il font per cui è universalmente conosciuto ma a lui si devono altri capolavori come il Perpetua o il Joanna. Quest'ultimo è ampiamente ispirato dal lavoro svolto dal suo maestro Edward Johnston per le insegne usate nella metropolitana di Londra dal 1918 sulle quali peraltro si pensa abbia operato anche Eric Gill stesso. In realtà il carattere di Gill è molto più gestibile e divenuto anche più popolare di quello cui si ispira il predecessore.

Il Gill Sans è ottimo per i titoli ma lo si trova anche nei testi purché si stia parlando di una dimensione di 11 punti o superiore. Nel mondo commerciale ha fatto la storia di marchi prestigiosi come Saab e BBC: in particolare la forma ExtraBold si trova molto frequentemente nelle insegne e nei banner pubblicitari.

Gill Sans

1930 Eric Gill



ABCDEFGHIJK
abcdefghijklmn
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna, aliquam vitae dignissim nec, tristique ut felis.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 4: Times New Roman

1932, Stanley Morison e Vincent Lardent

Anche se il disegno originale è di Victor Lardent, il Times New Roman è un font che da più parti riporta a Stanley Morison, probabilmente la più importante figura della grafica e della tipografia del Novecento. L'errata attribuzione è data dal fatto che fu proprio Morison ad essere stato incaricato per la creazione del font da Monotype Corporation, che a sua volta aveva ricevuto una commissione dalla rivista Times di Londra (da qui il nome). Fu poi sempre Morison a supervisionare e selezionare il lavoro di Lardent, scelto a discapito del più raffinato, ma meno pratico, Perpetua di Eric Gill, al quale il Times si richiama in alcuni dettagli.



THE TIMES

Il logo del quotidiano "The Times" di Londra

Pur non bellissimo dal punto di vista estetico, il Times New Roman è un carattere geometricamente interessante, con un bilanciamento molto efficace di pesi e misure che consentì al quotidiano londinese di risparmiare moltissimo su carta e inchiostro, motivo per il quale era stato commissionato.

Molti anni dopo, il Times New Roman divenne famoso per essere stato per diversi anni il font predefinito di Microsoft Word (e conseguentemente di Office) e di molti altri software. Favorito dalla sua alta leggibilità, venne in realtà sfruttato moltissimo in vari ambiti tutto il mondo.

Questa fama lo ha portato a diventare, assieme all'Helvetica, il carattere per eccellenza dei meno esperti, una popolarità che lo ha reso molto diffuso, ma anche, per lo stesso motivo, evitato dai grafici più esigenti.

La geometria delle forme gli assegna una bassa originalità, perfettamente in linea con il pensiero di Morison, ma anche per questo una grande leggibilità. È anche un font molto economico da usare, caratteristica gradita alle case editrici. Pur non essendo più il font di default nelle App di Office, è ancora uno dei font più usati nei testi scritti molto lunghi. È meno usato nei titoli, dove di solito è affiancato da un Bastoni forte, come Futura, Frutiger o Helvetica.

Times New Roman

1931 Victor Lardent & Stanley Morison



ABCDEFGHIJL
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 5: Futura

1928, Paul Renner

Il Futura è un carattere austero, formale che richiama molto un altro font, il Bauhaus, ma nonostante tutto ciò ha mostrato negli ultimi cent'anni una formidabile elasticità d'utilizzo, sia in ambiti formali che in design molto più vivaci e frivoli. La minima distanza tra i glifi verticali e quelli tondi lo rende adatto tanto ai titoli quanto, fatto da non dare per scontato, anche al testo scritto.

Il design è da più parti considerato come quello che ha definito i caratteri Sans-Serif nel tempo, essendo più giovane di due decenni rispetto ad altri come Univers, Frutiger o Helvetica. La sua popolarità deriva anche dal fatto di essere stato usato da marchi di fama mondiale come Volkswagen, Vuitton, Shell e (seppure in forma rimaneggiata) anche da Ikea. È anche il font usato per la scritta sulla targa lasciata sulla luna dagli astronauti dell'Apollo 11 nel 1969.



Logo della FedEx, importante società di spedizioni, realizzato in Futura

La genesi di questo fortunatissimo font è attribuita a Paul Renner, insegnante di una scuola grafica di Francoforte, che ha intravisto nella bozza di un carattere eseguito da Ferdinand Kramer, suo alunno, una grande potenzialità. Kramer aveva concretizzato gli insegnamenti del Bauhaus in un design che vedeva solo le maiuscole; fu proprio Renner a disegnare anche il minuscolo e a definire meglio i dettagli di tutta la famiglia.

Presentato nel 1933 alla Triennale di Milano dalla Bauer Type Foundry, Futura divenne il carattere preferito dal regime fascista che lo utilizzò per lapidaria e le scritte di propaganda.

In Germania però le cose andarono in modo molto diverso: Renner venne accusato di bolscevismo dal regime e allontanato dalla scuola. Il partito nazista si orientò sui caratteri gotici usati almeno fino al 1941 quando il regime si decise ad adottare caratteri più moderni per la necessità di rendere facilmente leggibili i testi destinati al governo nei paesi conquistati.

Il Futura continuò ad avere molta fortuna in Europa negli anni a venire, con un parziale declino di popolarità nella seconda metà del 1900 a favore dell'Helvetica, salvo tornare prepotentemente di moda dagli anni settanta in poi.

Futura

1928-1933 Paul Renner



ABCDEFGHIJLM
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontsergosum. All rights reserved.

Capitolo 6: Rockwell

1934, Frank Hinman Pierpont e Monotype

Classificato formalmente come “Slab Serif” (forse per via della fonderia “Schraubstadter”, fondata nel 1892, divenuta famosa per caratteri con forme dalle grazie pronunciate) o con il più colloquiale “Egiziano”, il Rockwell è un carattere anticonvenzionale, diverso da tutti gli altri e che trova ispirazione nel filone degli eccessi di metà ottocento, sentimento dal quale per molti versi ebbe i natali.

Il Rockwell fu proposto da Monotype Design Studio nel 1934, anche se osteggiato dall’allora molto influente Stanley Morison, grazie ad un gruppo di disegno capitanato da Frank Hinman Pierpont. Deve molto del suo stile a caratteri come il Litho Antique, creato nel 1910 da William Schraubstadter per la American Type Founders, poi rielaborato da Morris Fuller Benton nel 1931. Il lavoro di Frank Hinman Pierpont fu però molto più accurato e ricco e segnato da un taglio particolarmente moderno.



The Departed, il film con Leonardo DiCaprio, Matt Damon e Jack Nicholson (regia firmata da Martin Scorsese), qui con il Poster realizzato in Rockwell

Le grazie vistose, tecnicamente non accordate ai tratti più verticali, lo rendono riconoscibile a prima vista. A guardarne alcuni stili la mente corre subito al mondo del West dove campeggiavano ovunque scritte con caratteri simili. Grafiche incise con punzoni in legno perché ad una certa dimensione il piombo era troppo pesante e rompeva le macchine da stampa.

Il legno è però difficile da scolpire, da qui la forma delle grazie decisa e geometrica, più facile da realizzare rispetto ai classici font che andavano di moda nelle pubblicazioni più raffinate. Oggi Rockwell è ancora un carattere molto usato e la sua forma è divenuta un classico facilmente riconoscibile. Ma non son poche le riedizioni, tra le quali spicca il modernissimo Museo Slab.

Rockwell

1934 Frank H. Pierpont e Monotype Studio



ABCDEFGHIJK
abcdefghijklm
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 7: ITC Caslon 224

1728, William Caslon e Ed Benguiat)

“When in dubt, use Caslon” (“Se sei indeciso, usa il Caslon”) recita un vecchio detto del mondo della grafica. Il motto deriva dall’universalità di questo font, amato da chi stampa. È particolarmente equilibrato, abbastanza audace (ma non troppo), ben leggibile (ma non troppo geometrico), ben marcato e non risulta mai troppo ovvio né banale.

La sua nascita è dovuta all’esperto William Caslon che lo creò tra il 1720 e il 1725. Ebbe sin da subito notevole fortuna, sia nel Nord America che in Inghilterra (un po’ meno nel resto d’Europa), tanto da essere capace di soppiantare il dominio dei lavori dei designer olandesi, dai quali, però, Caslon prese ispirazione a larghe mani.



Momento in cui tutti i rappresentanti dei vari stati firmano la dichiarazione d'indipendenza. Prima della firma sull'originale redatto a mano, una copia stampata fu mandata a tutti gli stati membri qualche giorno prima, in modo che potessero leggerla in modo appropriato. (fonte: Wikipedia)

Per tutta la sua vita, Caslon visse una cordiale rivalità con il collega John Baskerville, tanto che i due caratteri principali sono passati alla storia come i migliori (e ultimi) esempi di caratteri classici, prima dell'avvento, pochi anni dopo, della rivoluzione proposta dal francese Didot ma soprattutto dall'Italiano Bodoni, che seguivano regole geometriche più accentuate e moderne.

Tra i maggiori riconoscimenti per William Caslon, che nonostante tutto ebbe una vita modesta, ci fu la scelta del suo carattere per la stampa della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America. Lo storico docu-

mento inizialmente venne scritto in Baskerville, passando poi stranamente al Caslon, Scelta bizzarra, perché l'atto sanciva l'indipendenza delle colonie americane dall'Inghilterra e veniva stampato con un carattere spiccatamente inglese, disegnato da un moderato e classico gentleman britannico.



Una composizione tipografica realizzata in ITC Caslon 224

Dopo la morte dell'autore, il carattere andò progressivamente in disuso; il mercato gli preferì il Baskerville e altri font più moderni usciti in epoche successive. Un centinaio di anni dopo, la popolarità del Caslon riprese vigore, soprattutto in America, dove divenne un vero e proprio stile di comunicazione. A questo probabilmente si devono le numerose varianti oggi in commercio, tra le quali appunto spicca il Caslon 224 (che ridefinisce e migliora il precedente 223), proposto da ITC e disegnato da Ed Benguiat.

ITC Caslon 224

1720 William Caslon



ABCDEFGHIJK
abcdefghijklmn
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 8: Baskerville

1724, John Baskerville

Al pari di Johannes Gutenberg, nato orafo e morto (illustre, ma povero) stampatore, anche John Baskerville, nato nella campagna del Worcestershire ma poi trasferitosi a Birmingham, non è nato incisore di caratteri, come lo ricorda la storia (in questo caso illustre e ricco), ma come industriale del metallo, in particolare degli oggetti laccati, che gli diedero successo e fortune economiche.

Baskerville non era certo un personaggio modesto; amava la bella vita, le donne e lo sfarzo, preferenze che non teneva in alcun modo celate. L'amore per la bellezza caratterizzò anche la sua arte tipografica, da lui stesso definita la sua preferita e quella che gli richiese più attenzione e sforzo.



Canada

Logo ufficiale del Canada, realizzato in Baskerville

Il design del suo carattere principale, l'omonimo Baskerville, è quello che gli ha dato fama ma la sua arte è stata molto di più di questo font. Per lui, i caratteri, l'inchiostro e la carta non erano elementi separati che si fondevano assieme, ma un unico insieme che nasceva da più parti e che necessitava della stessa cura e attenzione.

All'epoca si fece apprezzare molto per calandratura a caldo che riservava alla carta, (pare sottoposta alla pressa da rulli di rame, che otteneva una lucidità incredibile) e alla produzione dell'inchiostro, cui venivano aggiunti olio di semi di lino, resina ambrata e nerofumo finemente macinato prima di essere lasciato stagionare, si dice, anche per tre anni.

Questi elementi si fondevano con la cura dei caratteri, lavoro in parte ispirato da quello di Claude Garamond ma largamente rivisto con minore differenza tra le aste verticali rispetto al tondo (come voleva la moda olandese dell'epoca) e una lettera Q maiuscola che ha fatto la storia.

La tipografia di Baskerville è estremamente moderna e classica allo stesso tempo, con un'ampia leggibilità e un tocco sfarzoso ma mai sfacciato. Il successo arrivò veloce in tutta Europa, molto meno in Inghilterra, dove vigeva la moda di una tipografia meno artistica, più commerciale. Nel Regno Unito, così, la fama per Baskerville arriverà purtroppo, solo dopo la sua morte del suo creatore.

THE
W O R K S
OF THE LATE
RIGHT HONORABLE
JOSEPH ADDISON, Esq;

VOLUME the FIRST.

With a Complete INDEX.

B I R M I N G H A M:

Printed by JOHN BASKERVILLE, for J. and R. TONSON,

At *Shakeſpear's Head* in the Strand, LONDON.

M DCC LXI.

Un esempio di una pagina del Volume One of The works di Joseph Addison (1761), stampata da Baskerville (fonte: Wikipedia)

La vita di John Baskerville è passata alla storia anche per alcune vicende della sua vita privata. Si innamorò di Sarah Eaves, sua governante, abbandonata dal marito che

divenne la sua convivente. Sarah sarebbe stata una grande fonte di ispirazione per John e lo avrebbe aiutato molto anche dal punto di vista commerciale, una voce credibile visto che dopo la morte dell'artista fu proprio lei a continuare l'attività del compagno per alcuni anni.

La convivenza con una donna sposata non mise Baskerville in buona luce nella società contemporanea. La sua immagine era deteriorata al punto che al suo font, nonostante una fervida amicizia con Benjamin Franklin, venne preferito quello del rivale Caslon per la stampa della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America. Una vera propria beffa, anche se frutto pare per una semplice svista, fu anche la stampa in caratteri Caslon dalla sua biografia, uscita nel 1907.

Oggi il Baskerville è un font molto popolare sia in ambito editoriale che grafico, tanto per i titoli quanto per il testo, specie se si cerca un design deciso e capace di unire classe e leggibilità. Fu di chiara ispirazione per la tipografia del Bodoni (anche se l'incontro tra l'italiano e l'inglese pur programmato alla fine non avvenne) e una delle basi del Times New Roman di Morison e Lardent.

La rivisitazione più riuscita dello stile di Baskerville è probabilmente il font Mrs Eaves, di Zuzana Licko, nome che omaggia appunto Sarah Eaves, compagna di Baskerville. Si tratta di un font con un carattere altrettanto leggibile ma con ottimi spunti originali.

Baskerville

1724 John Baskerville



ABCDEFGHIJKL

abcdefghijklmnop

1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque duī ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 9: Bodoni

1798, Giambattista Bodoni e Morris Fuller Benton)

Giambattista Bodoni, noto come “Il tipografo dei Re”, nacque a Saluzzo, nobile cittadina oggi in provincia di Cuneo. Si trasferì prima a Roma ma visse lungamente a Parma dove ebbe la sua consacrazione come artista. Divenne noto per il carattere che porta il suo nome, forgiato a cavallo tra il settecento e l’ottocento e per il quale è stato considerato un’eccellenza italiana di quel periodo.

Grande successo ebbero però anche le “composizioni” (la creazione di pagine con font e spazi in piombo, pronti per essere stampate) e la capacità di Bodoni di rendere maestosi i testi con la ricerca di uno stile e di una composizione che agiva sulle spaziature e il bianco che circonda i caratteri più che sulla loro forma.

Ispirato dal lavoro del Baskerville, con il quale non si incontrò solo per sfortunate disavventure personali, Bodoni lasciò un profondo segno nella grafica e nella tipografia, e anche nel mondo editoriale dell’epoca. Il suo nome si affianca a quello del contemporaneo incisore francese Firmin Didot, che usò una tipologia di grafica e composizione molto simili, seppure meno ricche e coraggiose.



Il (vecchio) logo della CBS (Columbia Broadcasting System), realizzato in una versione particolare del Bodoni

L'uso del suo carattere in pubblicazioni che andavano molto di moda nell'alta società, diedero a Bodoni un grande benessere economico, potendo così studiare e sperimentare varie tecniche di incisione. Questo gli permise di elevare la qualità del suo lavoro senza doversi per forza piegare alle richieste avanzate per puri fini commerciali dai suoi clienti.

Tra le sperimentazioni di Bodoni è doveroso citare la suddivisione del design in corpi. Benché di solito si parli di un solo Bodoni, in realtà ce ne sono moltissimi, perché appunto parte del successo fu dovuto all'idea che il carattere dovesse essere modulato e leggermente modificato in base alla dimensione.

L'idea nasce dalla peculiarità del piombo, metallo molto morbido, che usato per i punzoni e durante la fase di stampa tipografica poteva in conseguenza della pressione, consumarsi. I caratteri più piccoli, con filamenti delle aste più sottili, erano così più soggetti all'usura.



Una copertina di Vogue, con il logo in Bodoni

Per questa ragione il design di un corpo 24 diventava profondamente diverso da quello, per esempio, di un corpo 9 perché quest'ultimo era maggiormente deformato per l'esiguità del tratto. Oggi con il digitale il problema non

c'è più e il font è più o meno sempre lo stesso. Quando alcuni artisti sfruttano ancora questa tecnica, possibile nel formato OpenType, avviene più per vezzo che per necessità tecnica: la versione attuale (del 2006) è infatti basata sul design di Morris Fuller Benton.

Dopo la morte del creatore, avvenuta nel 1813, per tutto l'Ottocento andò molto di moda solo il Bodoni Ultra. Questo era tanto più vero negli Stati Uniti, dove venne usato per gli intagli in legno, che sarà poi di chiara ispirazione per molti caratteri detti "egiziani".

I caratteri così chiamati "bodoniani" torneranno di moda in modo prepotente nella seconda metà del secolo scorso, in particolare nel mondo della moda, cui si legano in particolarmente. Curioso però che un'azienda italiana vero simbolo di italianità, come quella di Giorgio Armani nel segno grafico abbia preferito ad un font che può essere considerato una gloria del nostro paese, quello inventato dal francese Didot.

Bodoni

1798 Giambattista Bodoni



ABCDEFGHIJK

abcdefghijklmno

1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 10: Lobster 1.4

2010, Pablo Impallari

Il font Lobster (“Aragosta” in italiano) offre un design molto particolare, un mix di script, fantasy e graziato, con curvature accentuate in un solo, unico, stile. Di recente rilascio (l’anno di creazione pare essere il 2010, ma le notizie in merito sono imprecise), frutto del genio dell’argentino Pablo Impallari, Lobster è un font ricco di legature applicate automaticamente in tutti i software tipograficamente evoluti, browser inclusi. Questo, sebbene il font abbia un solo stile, modifica il tratto delle lettere a seconda di come si snodano una dopo l’altra.

La forma morbida è stata sfruttata da diverse società sportive americane di Baseball e Football, oltre anche per loghi, t-shirt e prodotti che sono divenuti iconici. Complicato, ma non impossibile, l’utilizzo nei testi corti.

Lobster

2010 Pablo Impallari



ABCDEFGHIJKLM
abcdefghijklmno
1234567890

Ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 11: Parisine

1996, Jean François Porchez

Il Parisine ha un nome che non arriva a caso. Venne ideato nel 1996 appositamente per la segnaletica della metropolitana di Parigi, da Jean François Porchez, poi autore della famiglia [Le Monde](#). Si tratta di un Sans Serif che deve molti dei suoi tratti caratteristici all'Helvetica, ma risulta anche ispirato al Gill Sans e al Johnston.

La particolarità di questo carattere è senza dubbio nel design che lo rende leggibile anche da lunghe distanze e facile da intendere anche per chi non ha familiarità con i caratteri latini.

È di proprietà della RER, il gestore della rete metropolitana, tranviaria e di superficie della capitale francese, ma è stato concesso in uso anche alla municipalità di Osaka e Algeri.

Parisine

1996 Jean François Porchez



ABCDEFGHIJKLM
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 12: Helvetica

1957, Max Miedinger

In un mondo dove esistono caratteri che portano il nome dei loro creatori come [Bodoni](#) (di Giambattista Bodoni), il [Gill Sans](#) (di Eric Gill), il [Baskerville](#) (di John Baskerville) e il [Caslon](#) (di William Caslon), è curioso che il font più famoso e usato del mondo non concede alcuna gloria al suo autore, Max Miedinger.

Parliamo del Neue Haas Grotesk, che oggi tutti conosciamo come Helvetica, il cui nome si ispira a quello latino della Svizzera (“*Helvetia*”), fu disegnato nel 1957 come contraltare all’usatissimo Akzidenz Grotesk.

Miedinger lavorando pur senza troppa convinzione, sotto la supervisione di Eduard Hoffmann, allora proprietario della fonderia Haas, creò quello che alla fine si è dimostrato un font dal design davvero incredibile: moderno, molto elastico, adatto a tutti gli utilizzi, dal testo ai titoli alla grafica, capace di soppiantare nell’uso i ben più promettenti Frutiger e Univers (entrambi di Adrian Frutiger, più o meno coevo di Miedinger) e anche del Futura (nato molto prima).

Microsoft®

Il logo Microsoft, qui in una delle prime, ma storiche, versioni, realizzato in Helvetica

Divenuto negli anni Ottanta il font ufficiale della segnaletica di New York (grazie alla spinta dell'italiano Massimo Vignelli) e font di default di moltissimi programmi di grafica (tra cui QuarkXPress), l'Helvetica ebbe un successo immenso che ancora oggi perdura, anche se in realtà la versione attuale più diffusa è l'Helvetica Neue, un restyling del 1983.

The image shows the Panasonic logo, which consists of the word "Panasonic" in a bold, white, sans-serif font. The logo is set against a solid blue rectangular background. A registered trademark symbol (®) is located at the end of the word.

Un altro logo molto importante, Panasonic, disegnato in Helvetica

Al pari del [Futura](#), anche l'Helvetica ha avuto apprezzamenti... “stellari”. Una versione leggermente modificata, chiamata “Helvetica Inserat” è stata usata per i testi dei manuali delle navicelle e dei satelliti NASA. L'Inserat ha

una spaziatura maggiore e risulta più leggibile anche in condizioni estreme.



**Let
Helvetica
do it**

Un esempio di applicazione dell'Helvetica, nello specifico, in questo caso un Helvetica Neue 75 Bold

L'incredibile successo dell'Helvetica, considerato uno dei caratteri più austeri e allo stesso tempo più audaci del mercato, permane ancora oggi.

Peccato però che Miedinger non ebbe mai un riscontro economico da questo successo. La fonderia Haas venne

acquisita dalla concorrente Stempel pochissimo tempo dopo la nascita del font e i profitti derivanti dai diritti d'uso non furono mai condivisi con il creatore.

Dopo una vita passata tra tribunali e azioni legali, il designer del Futura morì tristemente povero e anche dimenticato dai più visto che il suo carattere non porta neppure il suo nome.

Helvetica

1957 Max Miedinger



ABCDEFGHIJK
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

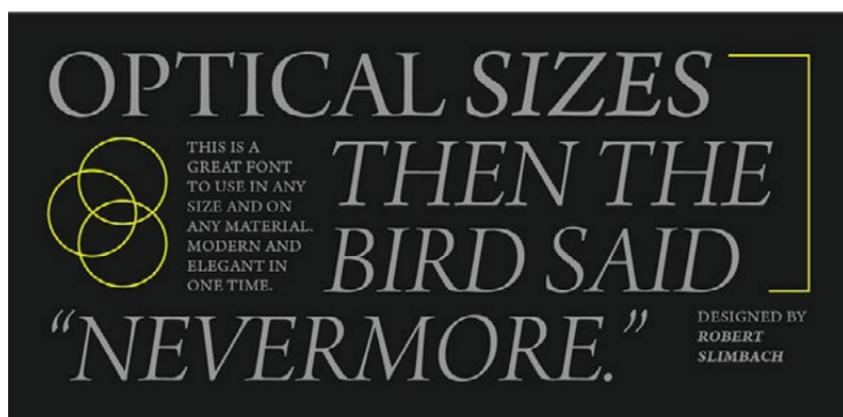
©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 13: Arno Pro

2007, Robert Slimbach

Arno Pro, il cui nome fa riferimento proprio all'omonimo fiume che attraversa Firenze, è stato creato nel 2007 da Robert Slimbach, designer di punta di Adobe che ha firmato alcuni dei più importanti font della casa americana.

Lo stile è quello che permeava le prime edizioni a stampa italiane, in particolare quelle veneziane di Francesco Griffo e Aldo Manuzio, reso però moderno grazie alla tecnologia digitale che supera tutti i limiti del piombo, specialmente nel peso delle aste verticali.



Una delle grafiche di esempio realizzate in Arno Pro, dalla pagina di Adobe che pubblicizza in font

La forma classica rinascimentale cinquecentesca, con alcuni vezzi come, ad esempio, la disgiunzione dell'anello

nella P maiuscola, lo rende ideale in ogni situazione, anche in sostituzione di font ben più famosi come il Garamond a cui si ispira. È ottimo anche nei titoli e nelle parole tutte maiuscole, a patto però di dare il giusto peso alla spaziatura, che ne esalta lo stile senza tempo.

Arno Pro

2007 Robert Slimbach



ABCDEFGHIJKLM
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque duī ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque duī ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 14: Vollkorn 4

2005, Friedrich Althausen

Creato dal giovane e volonteroso Friedrich Althausen nel 2005, Vollkorn 4 è un Serif (un cosiddetto “graziato”), nato con l’idea di fornire una tipografia semplice per gli aspetti commerciali più comuni, come ad esempio i sacchetti per il pane, da qui il nome che significa “grano integrale”. Da allora l’autore ha continuato a lavorare intorno ad esso creando nuove versioni e aggiungendo miglioramenti, rendendolo gratuito anche per uso commerciale benché ci sia la possibilità di fare una donazione.



Vollkorn

The free and healthy typeface for bread and butter use



VERSION 4.1 PROVIDES MORE WEIGHTS THAN EVER!

free as always

Una parte della pagina web che presenta il font Vollkorn 4

Entrato anche nel mondo di Google Fonts, Vollkorn, che vi consigliamo di provare assolutamente, funziona molto bene soprattutto nei testi oppure, più nel dettaglio, nelle piccole stringhe commerciali.

Vollkorn 4

2005 Friedrich Althausen



ABCDEFGHIJKL
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 15: Le Monde Journal

1994, Jean François Porchez

Il Le Monde Journal è stato creato da Jean François Porchez, un personaggio di primo piano. È stato type director a Dragon Rouge e poi nei primi anni '90, del quotidiano Le Monde, dove, nel 1994, ha disegnato e promosso questo carattere pensato per essere usato nei quotidiani, come appunto “Le Monde” e per tale scopo ottimizzato per l'uso a corpo 10.

Le Monde Journal nasce seguendo l'ispirazione del [Times New Roman](#) di Morison e Lardent; vuole cioè essere un esempio di design, leggibile ma allo stesso tempo economico per la stampa (caratteristica sempre molto ricercata), riconoscibile ma senza essere invadente, perché il carattere, secondo la dottrina di Morison, raramente deve essere al centro dell'attenzione del lettore.

La fama di questo font carattere, specialmente nell'editoria francese è tale che da un singolo esempio ne è nata poi una intera famiglia, con varianti anche Sans Serif, utili per i titoli, ma pensate per sposarsi bene con il design serif originale.

Porchez ha poi fondato la propria fonderia digitale, Typofonderie, che ha avuto un grande successo nel design.

Le Monde Journal

1994 Jean François Porchez



ABCDEFGHIJKLM
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 16: Bembo

1496, Francesco Griffo)

Il font Bembo prende il nome da Pietro Bembo, cardinale e poeta. È per la stampa di una delle sue opere, *De Aetna ad Angelum Chabrielem Liber*, dove l'autore immagina di parlare con il padre raccontandogli i dettagli di un viaggio in Sicilia, che venne inventato.

Il carattere non trae la sua notorietà dal saggio, ma perché manifestazione dell'immenso talento del suo autore, Francesco Griffo e del suo mentore Aldo Manuzio.

La coppia si formò verso la fine del 400: Manuzio possedeva quella che sarebbe diventata una delle stamperie più importanti d'Europa di lì a poco, grazie alla sua incredibile capacità imprenditoriale e manageriale, ebbe l'intuizione di assumere un giovane incisore bolognese, che aveva già lavorato in qualche piccola officina nelle province vicine, Francesco Griffo, appunto.

Quia noueram mores hominum; tum etiam pertentare te profusus uolui, quod recte ista sentires. Sed omittamus haec iam tandem filii; atque ad eam partem sermonis, ex qua egressi sumus, reuertamur.

B. F. Immo uero pater nec reuertamur: quid enim amplius nobiscum platanis illis? de iis enim loquebamur.

Sed (si placet) ad Aetnam potius, de qua sermo haberi coeptus est, properemus.

B. P. Mihi uero per placet; ita tamen, ut ne festines: tibi enim ego omnes has pomeridianas horas dico.

Sed quoniam me impellente nimium iam extra Aetnae terminos prouecti sumus, non committam, ut te interpellem saepius; nisi quid erit, quod de ea ipsa te rogem.

B. F. Sanè mons ipse situ, forma, magnitudine, feritate, incendiis mirus; demum tota sui qualitate ac specie longe conspicuus, et sibi uni par est. Ab aurora mare Ionium bibit; et Ca

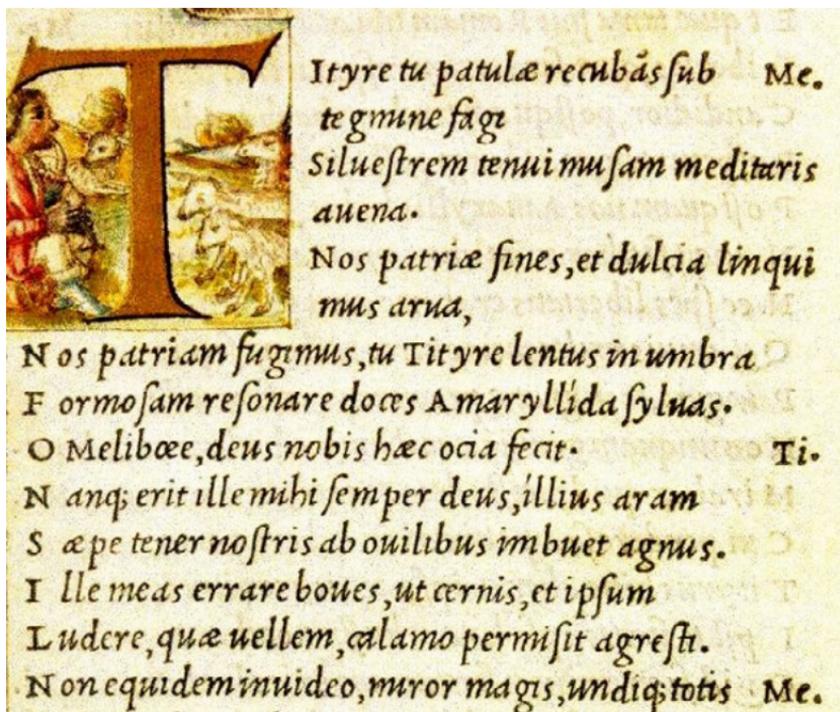
Ricostruzione di una pagina del "De Aetna" di Manunzio e Griffio, con la versione originale del font Bembo

Aver creato il carattere usato nel libro del Bembo “De Aetna ad Angelum Chabrielem liber” e poi per “Hypnerotomachia Poliphili” di Francesco Colonna, contribuì alla loro popolarità. Il carattere, stampato in entrambi i casi con punzoni dal design molto simile, è caratterizzato da un grande equilibrio e da un’incredibile leggibilità.

Il successo continuò anche grazie ad una intuizione molto importante del Manuzio. Lo stampatore veneziano desiderava sfruttare caratteri di stampa che riducessero lo spazio e quindi le spese e Griffo trovò una soluzione: utilizzare il corsivo assieme al tondo, per mantenere la leggibilità stampando in formati più piccoli. Parliamo dell’italico, un nome usato ancora oggi ovunque, tranne che in Spagna, dove si usa il termine “letra grifa” che fa riferimento al nome del Griffo.

Dopo una prima prova (pare un’edizione delle Epistole di Caterina da Siena) vennero stampati con questa modalità anche dei libretti piccoli a sufficienza per stare nelle tasche dei soldati. Il successo fu vasto e clamoroso e il nome di Manuzio si impose in tutta Europa.

Con la fama giunsero però anche i problemi nei rapporti tra Manuzio e il suo partner che non voleva essere considerato solo un fonditore ma anche avere un ritorno dalle attività commerciali della stamperia. Dopo accese discussioni, finite talvolta in tribunale, Francesco Griffo separò le sue sorti da quelle del Manuzio.



Una pagina delle "Bucoliche", libro stampato da Aldo Manuzio nel 1501 con lettere italiane disegnate da Francesco Griffo, uno dei primi esempi di italiano stampato (font: Wikipedia)

Griffo non smise però di creare. Iniziò a vagare tra Italia e Francia dando avvio ad una serie di stampe usando senza la dovuta autorizzazione il nome e il marchio di Manuzio, per aumentare le vendite.

Secondo alcune e romantiche teorie una di queste edizioni finì nelle mani di un giovane incisore francese, Claude Garamond, ispirando la creazione di uno dei caratteri più famosi della storia.

La storia però perde le tracce di Francesco Griffo: dopo avere creato caratteri significativi ma non rivoluzionari, finì probabilmente impiccato dalla giustizia con l'accusa, che appare credibile visto il personaggio, di avere accoltellato il cognato.

Il design attuale del Bembo definito nel 1929 da uno dei team di Monotype, offre un'eccellente interpretazione del gusto veneziano del tempo in cui venne creato; è usatissimo nella grafica commerciale moderna ma risulta molto adatto anche per la redazione di testi lunghi ad alta leggibilità.

Bembo Std

1929 Frank Pierpont (*Francesco Griffo*)



ABCDEFGHIJKL
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 17: Comic Sans

1994, Vincent Connare e Terrance Weinzierl

Il Comic Sans è il font più odiato dai grafici ma anche il più usato da chi di grafica non sa nulla; nato dall'idea di Vincent Connare su commissione di Microsoft nel 1994, si è evoluto nella versione usata oggi, migliorata da Terrance Weinzierl.

Si tratta di un carattere sviluppato per offrire una interfaccia amichevole per un software in via di sviluppo ma è anche un design dai natali senza dubbio nobili, dato che è basato sul lettering delle Graphic Novel “Watchmen” e “Batman il ritorno del cavaliere oscuro” (un consiglio, se non le avete lette, dovrete proprio farlo). Una curiosità tecnica è che l'autore ha disegnato il Comic Sans utilizzando solo semplice mouse.



Nel bene e nel male se ne parla sempre tanto: il Comic Sans, infatti, è uno dei pochi font ad avere un sito dedicato (bancomicsans.com non all'autore, ma proprio al font), ironico e sarcastico, con anche un merchandising a tema

Il font, sfidando le critiche, ha avuto notevole fortuna, tanto da essere inserito nel set di default di Windows 95; è stato quindi largamente utilizzato, specialmente nei documenti creati in Office.

Recenti studi hanno accertato che il Comic Sans è uno dei font migliori per preparare documenti per giovani ragazzi

affetti da problemi legati al mondo ADHD (il disturbo da deficit di attenzione) dato che è estremamente semplice da leggere anche a corpi piccoli e necessita di meno sforzo di altri caratteri più elaborati.

Forse è stato per la sua leggibilità o per pura voglia di semplicità dell'autore, che venne usato il 4 luglio del 2012 dal CERN di Ginevra nel PowerPoint di una delle presentazioni scientifiche più importanti del secolo, quella che ha introdotto il bosone di Higgs, la cosiddetta “particella di Dio”

Nonostante tutto questo, resta il font più snobbato da chi si occupa di grafica, per via delle distanze dalle regole classiche che decidono tutti gli altri caratteri; sfugge alle normative di spaziatura e kernel e, in genere, non è adatto ad un documento dal look professionale.

Il suo erede più vicino è senza dubbio il [Shantell Sans](#), l'unico design capace di catturarne l'essenza, migliorandola.

Comic Sans MS

1994 Vincent Connare



ABCDEFGHIJK
abcdefghijklmn
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 18: Aldus

1954, Hermann Zapf

Il font Aldus, ispirato al (purtroppo) poco noto Aldo Manuzio, menzionato sopra, probabilmente il primo editore in senso stretto della storia, vissuto nel veneziano a cavallo tra il 400 e il 500, nasce nel 1954 dall'inventiva di Hermann Zapf. Si tratta di un erede spirituale del Palatino che Zapf aveva inventato qualche anno prima, anche se qualche cosa lo deve anche al [Bembo](#).



Aldo Manuzio è stato probabilmente il primo grande editore in senso moderno, qui in un affresco di Bernardino Loschi. Castello dei Pio, Carpi, Modena (fonte: Wikipedia)

Elegante e versatile, sembra più adatto al testo lungo che ai titoli, per i quali si preferisce un carattere più incisivo e personale, oppure per contrasto un bastoni. Non si fa mancare ovviamente una versione corsiva, quello stile che rese Manuzio famoso nel mondo e che ha generato il nome con cui è noto anche in altre lingue: Italic.

Aldus

1954 Hermann Zapf



ABCDEFGHIJKL
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 19: Copperplate Gothic

1901, Frederic Goudy

Progettato (inizialmente solo nella versione maiuscola), da Frederic Goudy nel 1901 per ATF quando era ancora molto giovane, il Copperplate Gothic è un font che ricalca il tipico stile americano dei primi anni della rivoluzione industriale. È contraddistinto da un design originale, sostanzialmente si tratta di un font Serif, ma con la tipica cadenza e presenza di un carattere Sans Serif (come spesso è usato).

È stato spesso impiegato nella grafica commerciale nella prima metà del secolo scorso, cedendo poi la strada a design più moderni come l'[Helvetica](#), l'Univers o il [Futura](#), molto diversi, ma capaci di sostituirlo nell'utilizzo più pratico.



Il logo dei Golden State Warriors, squadra di basket americana, il cui logo è realizzato in Copperplate

I punzoni originali del Copperplate Gothic si sono persi in un incendio nel 1939, per cui da lì in poi si parla solo di revisioni dell'originale, segnate dalle inevitabili modifiche in chiave personale dei designer che ci mettono mano.

Anche se è piuttosto complesso da usare nella grafica moderna non mancano di esso esempi d'uso interessanti,

come ad esempio per il logo dei Golden State Warriors (squadra del basket NBA di San Francisco), quello dello show TV Who Wants to Be a Millionaire e quello della casa di produzione cinematografica Universal Picture.

COPPERPLATE GOTHIC

1901 FREDERIC GOUDY



ABCDEFGH
ABCDEFGHIJ
123456789

LOREM IPSUM DOLOR SIT AMET, CONSECTETUR ADIPISCING ELIT. AENEAN DICTUM PURUS EU CONVALLIS FERMENTUM. LOREM IPSUM DOLOR SIT AMET, CONSECTETUR ADIPISCING ELIT. IN ELEMENTUM LECTUS SCELERISQUE DUI ULTRICES POSUERE. PROIN AT ALIQUET AUGUE. PRAESSENT AT ULTRICES ERAT, UT TRISTIQUE LIBERO. NULLAM INTERDUM JUSTO IN IACULIS FACILISIS. FUSCE RHONCUS AC NEQUE NON AUCTOR.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 20: Shannon

2001, Kris Holmes e Janice Prescott

La storia del font Shannon è curiosa, quasi fossimo in un film di Indiana Jones. Nasce dalla scansione e digitalizzazione attuata da Kris Holmes e Janice Prescott di alcune lettere di “Kells”, un libro irlandese scritto a mano dell’VIII secolo per ricavarne le lettere principali, integrate poi da altre disegnate in modo personale, ma ispirate al font Grotesk (a sua volta derivato dal Frutiger).

Il risultato finale è un carattere allegro, adatto ai titoli o ad una grafica non testuale originale, che richiama lo stile calligrafico degli amanuensi.

Shannon Std

2001 Sjanice Prescott e Kris Holmes



ABCDEFGHIJKLMN

abcdefghijklmnop

1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 21: Smaragd

1954, *Gudrun Zapf-von Hesse*

Smaragd è stato disegnato nel 1954 da Gudrun Zapf-von Hesse, nota tra le altre cose per essere la moglie del grande tipografo e calligrafo tedesco Hermann Zapf ed essere stata la vincitrice del premio intitolato al disegnatore di caratteri tipografici, Frederic W. Goudy Award nel 1991.

Smaragd è un font pensato per i titoli, oppure per stringhe di testo in ottica commerciale ambiziosa. Non a caso è sviluppato nelle sole maiuscole e si distingue per essere molto originale: difficilmente adattabile nell'uso di un libro, funziona molto meglio in una grafica più aperta.

SMARAGD

1954 GUDRUN ZAPF-VON HESSE



LOREM IPSUM DOLOR SIT
AMET, CONSECTETUR ADIPI-
SCING ELIT. AENEAN DICTUM
PURUS EU CONVALLIS FER-
MENTUM. LOREM IPSUM
DOLOR SIT AMET, CONSECTE-
TUR ADIPISCING ELIT. IN ELE-
MENTUM LECTUS SCELERI-
SQUE DUI ULTRICES POSUERE.
PROIN AT ALIQUET AUGUE.
PRAESENT AT ULTRICES ERAT,
UT TRISTIQUE LIBERO.
NULLAM INTERDUM SIT AMET

ABCDEFGHI

ABCDEFGHI

1234567890

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 22: Gotham

2000, Tobias Frere-Jones

Dopo l'avvento rivoluzionario dei vari [Futura](#), Frutiger ed [Helvetica](#), Gotham è stato probabilmente l'unico Sans Serif ad assumere una propria identità, specifica, capace di restare ben impressa nella mente del pubblico.

Creato nel 2000 dal designer americano Tobias Frere Jones in collaborazione con Jesse Ragan per la Hoefler & Co., il Gotham si traduce in un Bastoni con una ridotta differenza di altezza tra maiuscole e minuscole una scelta che lo rende piacevole alla vista, diremmo “cordiale ed amabile”.



OBAMA'08

YES
WE
CAN

WWW.BARACKOBAMA.COM

Un poster della campagna di Barak Obama alle presidenziali del 2008: pare che il ruolo del font Gotham sia stato fondamentale per rendere la figura del candidato più "familiare"

Sin da subito ha catturato l'attenzione di molti grafici che lo hanno usato in moltissimi loghi, come ad esempio la rivista GQ o nelle scritte della Freedom Tower a New York, così come in tanti siti, anche grazie alla proliferazione di stili che l'hanno reso particolarmente elastico nell'utilizzo.

Il suo picco di popolarità l'ha ottenuto quando è stato scelto per la campagna elettorale di Obama nelle sue due corse per le presidenziali, quella del 2008 e quella del 2012. È qui che si è espressa la sua naturale capacità di ispirare fiducia nel lettore e quindi nell'elettore.

Vale la pena di annotare che la capacità mostrata dal comitato elettorale di Obama di sfruttare un font per trasmettere un messaggio, contrasta con la fase rudimentale che stiamo vivendo in Italia in questo stesso ambito.

Gotham

2000 Tobias Frere-Jones



ABCDEFGHIJK
abcdefghijklm
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 23: Runic MT

1935, Monotype Studio

Un peccato che le fonti non ci dicano nulla sulle origini di Runic MT, visto che si tratta di un carattere non troppo conosciuto e dall'aspetto particolare ma che ancora oggi trova applicazione in vari ambiti. Le poche notizie a riguardo parlano di esso come del frutto di un lavoro interno di Monotype nel 1935: probabile sia nato da una commessa minore e che il font non fosse destinato a sopravvivere. Quel che è accaduto è quindi un classico scherzo del destino.

Il suo design è molto molto particolare, esiste infatti solo nella versione Condensend. Le grazie appena pronunciate e alcuni tagli, specie nelle maiuscole, molto originali mettono il Runic MT in condizione di servire layout particolari, come le etichette, laddove lo spazio deve essere tenuto in primaria considerazione.

Runic Condensed

1935 Monotype Studio



ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoneus ac neque non auctor.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 24: Blackoak

1990, Joy Redick

Disegnato nel 1990 da Joy Redick, il Blackoak è un font che, quanto il Rockwell, riporta alla mente la grande epopea del Far West americano, dove la tipografia aveva un ruolo importante nella visibilità dei prodotti e dove il legno, spesso più del piombo, per motivi tecnici, era protagonista.

Questo carattere non ha una storia pubblica ed è probabilmente nato per le esigenze del commercio. Essendo esageratamente difficile da usare è destinato a scopi molto specifici ed esclusivamente per titoli e loghi.

Blackoak

1990 Joy Redick



A B C D
a b c d e
1 2 3 4 5

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 25: Utopia

1992, Robert Slimbach

Utopia, creato nel 1992 in Adobe da un genio, Robert Slimbach, è l'esempio perfetto di un font capace di risolvere tutte le esigenze da quelle dell'ufficio, ai glifi di vario tipo e spessore, dal taglio vintage a quello più formale, con frazioni e ligature apposite, segnato da una estetica "veneziana", con grazie morbide ed equilibrate, capaci di rendere i documenti più facili da leggere.



*Una elaborazione di un libro realizzato in Utopia (I Malavoglia, capitolo III).
Immagine originale di Thought Catalog (Unsplash)*

Utopia è la dimostrazione che quando si pensa all'uso e alla storia dei caratteri, per prima cosa saltano in mente

la tipografia, la stampa, la grafica e l'arte, ma il carattere è qualche cosa di orizzontale che funziona su diversi tipi di pubblicazioni, analogiche e digitali, dal testo scritto al poster e oggi anche dal sito web all'app.

Utopia è in effetti molto duttile e adattabile, anche a costo, per scelta, di perdere una identità precisa in un mercato molto affollato e concorrenziale.

Utopia

1992 Robert Slimbach



ABCDEFGHIJKLM
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 26: Conga Brava

2011, Michael Harvey

Conga Brava è una famiglia di caratteri molto giovane, pubblicata da Adobe e che comprende diversi stili, tra cui alcuni Stencil. Il disegnatore, Michael Harvey ha voluto coraggiosamente unire uno stile calligrafo, una sorta di revival, con un lettering molto più popolare, dando luogo ad un risultato originale ed accattivante.

Il nome “Conga Brava” deriva da un brano musicale jazz omonimo eseguito da Duke Ellington e Juan Tizol del quale Harvey era, pare, in ascolto quando ebbe l'intuizione del design.

Inizialmente pensato per la grafica pubblicitaria, Conga Brava può essere una soluzione interessante anche per i loghi in particolare quando il prodotto (un alimento, un servizio o un oggetto) ha dei richiami legati al ritmo oppure alla musicalità e non ha necessità di un impatto visivo troppo formale.

Conga Brava

2011 Michael Harvey



ABCDEFGHIJKLMN
OP
abcdefghijklmnop
qrst
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 27: Imperial

1967, Edwin W. Shaar

Imperial è un carattere Romano classico, pensato per l'editoria, tanto da essere stato usato dal New York Times sin dal 1967. Il suo designer, Edwin W. Shaar, fu un protagonista importante della tipografia del Novecento, oltre che pilastro di Bitstream, una delle prime fonderie digitali al mondo ed apripista della rivoluzione del Desktop Publishing, soprattutto grazie a font come Amerigo, New Lincoln Gothic e una rivisitazione del [Futura](#).

Bitstream ha ammainato l'orgoglio della bandiera della sua indipendenza (il mondo non è sempre una favola) e alla fine è stata acquistata da Monotype, che poi ha poi anche acquistato anche Linotype e ITC (chiamatelo, se volete, monopolio).

Imperial

1957 Edwin W. Shaar



ABCDEFGHIJ
abcdefghijklm
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 28: Russell Square

1973, John Russell

Russell Square ha origini un po' misteriose. Pare essere stato sviluppato nel 1973 da John Russell, autore di cui si sa poco e che non è passato alla storia in altro modo.

Il design ricercato e marcatamente futuristico, più pensato per i titoli che per il testo scritto, lo mette in una nicchia molto particolare. Il punto più alto della carriera di Russell Square potrebbe essere stato toccato nella grafica dell'album "To Venus and Back" di Tori Amos, che contiene l'ottima traccia "1000 Oceans".



La copertina dell'album "To Venus and Back" di Tori Amos

L'ispirazione del tratto è chiara ma forse vale comunque la pena di sottolinearlo: questo font è adatto a progetti ispirati al movimento neofuturista, apparentemente non proprio al centro della moda tipografica attuale ma chissà mai che un domani ci possa essere un suo revival.

Russell Square

1973 John Russell



ABCDEFGHIJKLM
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 29: Bell MT

1780, John Bell e Richard Austin)

Il design del Bell MT è dolce ed elegante, un richiamo esplicito ai grandi classici inglesi del '700, come [Caslon](#) e [Baskerville](#). Il suo design originale è del 1780 e porta la firma di un progetto della fonderia di John Bell ma la versione in uso oggi si rifà alla riedizione del 1931, opera di Richard Austin per Monotype.

Il carattere, inizialmente costruito su due misure ben definite, è pensato per l'uso nei testi lunghi che vogliono conservare una loro chiara identità.



Una elaborazione di un libro realizzato in Bell MT. Immagine originale di Thought Catalog (Unsplash)

Come altri caratteri del secolo scorso, anche il Bell MT voleva prevenire l'eccessiva usura dei tratti più sottili determinata dalla pressione sul piombo nella macchina da stampa; per questo inizialmente era stato pensato per corpi sino a 18 punti; successivamente è stato elaborato in una seconda versione per corpi più grandi.

L'avvento del digitale ha reso obsoleta questa distinzione così che la versione acquistabile ha oggi un unico design per tutti i punti. Ciò suscita un po' di rammarico perché la distinzione dava al carattere quel tratto originale che spesso i grafici cercano.

Bell MT

1998 Richard Austin



ABCDEFGHIJK
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 30: Warnock Pro

2000, Robert Slimbach

John Warnock è certo noto a chi ci legge per avere fondato, con Charles Geschke, Adobe Inc., colosso della software grafica che poi è anche l'azienda che inventato il linguaggio PostScript, che ancora oggi definisce la stampa professionale in tutto il mondo e gran parte dei motori dei software di grafica.

Non stupisce così che nel 2000 Robert Slimbach, nome di punta di Adobe (e creatore, tra gli altri, anche del notissimo Adobe Garamond) abbia deciso di omaggiare Warnock assegnando ad un font il suo nome.

Parliamo di Warnock Pro, parte e fiore all'occhiello della suite Adobe Originals, che chi si occupa di grafica conosce come una collezione dei font più ricchi, è segnato da un'ampia scelta tra lingue disponibili e glifi alternativi.

Lo stile è (molto) classico e calligrafico, ispirato probabilmente da alcuni disegni di Hermann Zapf, rielaborati in chiave decisamente più moderna.

Warnock Pro

2000 Robert Slimbach



ABCDEFGHIJKL
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 31: Berkeley Old Style

1938, Frederic W. Goudy e Tony Stan

Berkeley Old Style è nato nel 1938, opera di Frederic Goudy, già noto per altri tipi di font. Nelle idee dell'autore il font voleva essere elegante e destinato a riviste e documenti stampati dall'università californiana, dando omaggio ad essa nel nome. Originariamente si chiamava infatti University of California Old Style.

Vent'anni dopo, alla morte dell'autore, Monotype ne acquistò i diritti ripubblicandolo con qualche lieve modifica e cambiandogli nome in un più semplice "California".



Nonostante abbia un carattere dedicato, il logo della Berkeley University è in Copperplate Gothic (dello stesso autore)

California venne nuovamente ridisegnato nel 1983 Tony Stan, nome di spicco di ITC (suo è il tratto del famosissimo [ITC Garamond](#)) che ne cambiò ancora il nome battezzandolo in Berkeley Old Style, dal nome della città che ospita, appunto, l'Università della California.

È destinato al mondo della stampa in generale tanto che oggi ha un importante successo nell'editoria delle scuole

americane e si distingue per il tratto molto delicato e caratteristico che potenzia il suo ruolo di carattere adatto ai testi lunghi, tradendo però anche un certo stile per la grafica generalista, ma comunque ricercata.

Berkeley Old Style

1938 Frederic W. Goudy



ABCDEFGHIJKLM
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque duis ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 32: Giddyup

2007, Laurie Szujewska

Il nome non mente: Giddyup è vero carattere da Cow Boys che utilizzavano questo termine come richiamo per accelerare il passo dei cavalli.

Disegnato nel 2007 da Laurie Szujewska (in quel momento art director di Adobe) è nato sulla scorta dell'idea di una sequenza di lettere come esse fossero formate da una singola corda (un lazo da cow boy appunto...), invece di presentare elementi separati che si congiungono.

L'obbiettivo in gran parte è raggiunto anche se in alcuni casi la designer è stata costretta a mettere da parte l'ambizione originale in favore della leggibilità. Il risultato è un font originale e per alcuni aspetti bizzarro, sicuramente complesso da usare ma con interessanti spunti per specifici usi.

Capitolo 33: Wiesbaden Swing LT

1992, Rosemarie Kloos-Rau

Lo swing è un genere musicale che si distingue per un movimento ritmico accentuato (o “dondolante”, swing appunto in inglese) accompagnato da balli frenetici. Similmente il Wiesbaden Swing, disegnato da Rosemarie Kloos-Rau nel 1992 per Linotype, è un carattere script originale, sfrontato e frizzante.

Parliamo di un carattere molto lontano dalla tipografia classica (fatta di grazie, di legature e di geometria) ma che resta pienamente integrato alla stessa perché conserva molte delle regole intrinseche che fanno della tipografia uno strumento con regole precise per un uso pratico più che un'espressione d'arte. All'interno della serie, anche uno stile Dingbat, pieno di icone e simboli.

Wiesbaden Swing

1992 Rosemarie Kloos-Rau



A B C D E F G H I J K L M N
a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in aculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 34: Bulmer MT

1790, William Martin, William Bulmer, Morris Fuller Benton

Nel 1790 la Shakespeare Press (azienda che si era scelta un nome non certo peccando di modestia) chiese a William Martin, che aveva lavorato per Baskerville, di progettare un carattere originale per le sue edizioni. Martin in quel momento era alle dipendenze del tipografo e stampatore William Bulmer. Nacque così un font che portava proprio il nome di Bulmer.

Si tratta di un classico, pensato soprattutto per il testo scorrevole, o “transitorio” come si direbbe oggi e chiaramente ispirato al Baskerville che allora stava facendo la storia ma ricco di spunti poi visti nel ben più famoso Bodoni apparso di lì a poco.

§

BULMER

readability always comes first

§

Un esempio di applicazione del font Bulmer

Cadde in disuso con la morte degli autori originali salvo poi tornare prepotentemente in auge nella prima metà del Novecento, catturando l'attenzione anche di un grande come Stanley Morison e conseguentemente anche di Monotype per cui Morison lavorava.

La versione odierna, a cura di Morris Fuller Benton, non è predominante nel mercato, ma conserva una sua nicchia, sfruttata in particolare da chi lo vede come alternativa originale a soluzioni più classiche e famose.

Bulmer MT

1790 William Martin, William Bulmer, Morris Fuller Benton



ABCDEFGHIJKLM

abcdefghijklmno

1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 35: Century Schoolbook

1919, Morris Fuller Benton

Se tanti americani conoscono caratteri come [Helvetica](#), [Futura](#) o [Times New Roman](#), probabilmente tutti hanno familiarità con Century Schoolbook, il font grazie al quale hanno imparato a leggere sui libri di scuola.

Disegnato nel 1919 da Morris Fuller Benton per l'editore Ginn & Co., Century Schoolbook è stato pensato specificamente proprio per i libri della didattica degli istituti nord americani, avendo un grande successo.

Derivato dal Century, questo font è pensato primariamente per la leggibilità, pur senza dimenticare aspetto formale ed alta versatilità, al fine di semplificare il lavoro di chi si occupa dell'impaginazione.



Un uso alternativo del Century Schoolbook, qui nel titolo del film "Christine La macchina infernale" del 1983, di John Carpenter

Durante la fase di creazione, Benton (probabilmente il più prolifico designer americano di caratteri del secolo scorso) si fece aiutare dal personale della Clark University per rilevare gli aspetti che miglioravano la leggibilità nei libri. La conclusione fu che gli studenti erano agevolati quando i paragrafi avevano caratteri a peso contrastato piuttosto che regolare e spazi bianchi aumentati con il diminuire del corpo.

Il risultato è un carattere davvero molto leggibile, facile da gestire nei testi lunghi. Due pregi che però inevitabilmente hanno un riscontro negativo nell'uso più commerciale.

Century Schoolbook

1919 Morris Fuller Benton



ABCDEFGHIJK
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 36: Gazette

1977, D. Stempel AG

Quando si pensa alla costruzione di un font la prima cosa che viene in mente è la leggibilità, in seconda battuta l'originalità e le sensazioni che derivano dal design.

Ma alle volte ci si scontra con problemi più pratici: Gazette di Linotype, ad esempio, deve gran parte del suo stile alle necessità imposte dalle meccaniche delle presse dei quotidiani, la cui velocità si “mangiava” gran parte dei dettagli di font ricercati come il Baskerville o il Bodoni in particolare nei corpi più piccoli; grazie e tratti verticali più sottili sparivano presto vittime dell'usura.

Creato in seno alla Stempel AG nel 1977, il design di Gazette ha perso il suo scopo principale (la stampa a pressione non è più così dominante come un tempo) ma resta comunque adatto ad alcuni scopi, rivestendo il ruolo di alternativa al Times New Roman, cui si ispira.

Gazette LT

1977 D. Stempel AG



ABCDEFGHIJK
abcdefghijklmn
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 37: Lust Text

2020, Neil Summerour

Lust Text è uno dei caratteri più giovani della a sua volta giovane fonderia digitale Positype, tra cui figura anche il più famoso [Lust](#), che alle nostre latitudini ha avuto grande visibilità nel 2024 come font del logo del festival di Sanremo.

Moderno, fresco e chiaro, offre una buona leggibilità, anche se a tratti mostra un'impronta un po' troppo decisa che potrebbe non piacere ad editori più classici.

Si trova a suo agio più nello scritto che nei loghi, offrendo un veneziano un po' atipico, con una forzata geometria e costanza nelle aste e nei tratti orizzontali.

Lust Text

2020 Neil Summerour



ABCDEFGHIJK
abcdefghijklmn
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 38: University

1972, Timothy Donaldson

Sull'University, nonostante una larga diffusione, non si hanno molte informazioni ufficiali. Sappiamo solo che fu disegnato nel 1972 da Timothy Donaldson su un tratto originale di Mike Daines. Le sue origini un po' misteriose suonano stridenti con la ricercatezza del design e la sua diffusione.



UnUna confezione di grissini che riporta alcuni aforismi, utilizzando diversi caratteri, tra cui una variante dell'University

University deve la sua fortuna, in effetti, un po' al design ma anche per essere stato inserito sin dall'inizio nella famiglia Letraset e quindi reso popolare in praticamente tutte le realtà grafiche mondiali.

La versione digitale oggi disponibile è più ricca del set originale, con diverse alternative, capaci di sfruttare l'elasticità del formato OpenType per dare ai designer più opzioni creative e a chi fa editoria una maggior capacità di lavorare sui tipi.

University

1972 Timothy Donaldson



Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

ABCDEFGHIJKLMNOP
abcdefghijklmnopqrst
1234567890

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 39: Aerokids Script

2016, Aliv Pandu e Hamam Jauhari

Caratterizzato da uno stile molto personale, che imita dichiaratamente quello presente nei vecchi show statunitensi a tema baseball e basket, Aerokids Script ha dalla sua l'originalità tipica degli script in aggiunta ad un design audace e movimentato.

Dotato di maiuscole, minuscole, numeri e punteggiature in diverse varianti, cosa non scontata in uno script, è adatto a scritte brevi magari accompagnate ad un Bastoni per contrasto.

Aerokids

is very classy modern script font with strong styles and dramatic movement. It's allowing you to create beautiful hand-made typography in an instant. Aerokids is suitable to use for any kind of designs such as Logotype, headline, letterhead, posters, and etc.



Una applicazione del font di Aerokids Script, realizzata dagli stessi autori

Aerokids Script è stato disegnato nel 2016 da Aliv Pandu e Hamam Jauhari, ottenendo un successo immediato e significativo e parallelamente anche diverse imitazioni (spesso non curate nei dettagli come l'originale). Quindi attenzione a usare la versione giusta.

Aerokids Script

2016 Aliv Pandu e Hamam Jauhari



*Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipi-
scing elit. Aenean dictum purus eu convallis fer-
mentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur
adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque
dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue.
Praesent at ultrices erat, ut tristique libero.
Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce
rhoncus ac neque non auctor.*

*A B C D E F G H I J
a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0*

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 40: Buxom

1975, Robert Trogman

Buxton, realizzato nel 1975 da Robert Trogman per la Fotostar, è uno dei pochi esempi di sperimentazione tridimensionale, che poi tridimensionale non lo è, sui font. Nasce infatti come lavoro originale e indiscutibilmente ben riuscito di “fake 3D”, una tecnica di grafica piatta che crea illusioni ottiche di tridimensionalità.

Informazioni dettagliate sull’ispirazione del font non ce ne sono, se non qualche fumosa nota. Pare che l’autore avesse cercato di dare una terza dimensione ad un carattere già esistente, creato da Herman Spinadel, un rumeno emigrato in America in un momento imprecisato tra le due guerre ma dimenticato dalla storia.

Buxton è un figlio del design più degli anni sessanta che degli anni settanta ed oggi si identifica prima come un esercizio di stile che come un vero font. Potrebbe avere un suo senso in un qualche titolo e in qualche grafica aggressiva ma solo per le maiuscole e i numeri.

BUXOM

1975 ROBERT TROGMAN



LOREM IPSUM DOLOR SIT AMET, CON-
SECTETUR ADIPISCING ELIT. AENNA
DICTUM FERUS EU CONVALLIS FERREN-
TUM. LOREM IPSUM DOLOR SIT AMET,
CONSECTETUR ADIPISCING ELIT. IN ELE-
MENTUM AESTUS SCCELERIQUE DDI UL-
TRICES POCURER. PRON AT ALIQUET
AUSD. PRASENT AT ULTRICES ERAT, UT
TRISTIQUE LIBERO. NULLAM INTERDUM
JUSTO IN IACULIS FACILLIS.

ABCDEFGHIJKLM

1234567890

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 41: MadZine Fear

2003, Alexander Branczyk

Inusuale, sorprendente, indimenticabile addirittura (letteralmente) mostruoso. Potrebbe essere definito così il design di MadZine Fear, un font che è difficile da definire per la forma stupefacente.

Disegnato nel 2003 (ma ispirato ad un design del 1990) da Alexander Branczyk, artista che non pecca certo di ironia né manca di originalità fa parte, con altri sette fratelli, della collezione “Face2Face package”. È difficile da collocare in un contesto che lo possa accogliere facilmente, ma è troppo divertente per non essere citato.

MadZine Fear

2003 Alexander Branczyk



A B C D E F G H I J K L M
a b c d e f g h i j k l m n o
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoneus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Ut erat magna.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 42: Galahad

1994, Alan A. Blackman

Sir Galahad con i cavalieri compagni Parsifal e Bors, trovò il Santo Graal, perlomeno nell'arte di Thomas Malory, che ne narrò le gesta in opere come la Tavola Rotonda (XIV sec.) e Le Morte d'Arthur (XV sec.). Al nome di questo immaginario eroe si richiama anche nel design il font Galahad, attribuito ad Alan Blackman, noto calligrafo austriaco emigrato in America verso la metà del secolo scorso.

Il carattere è, nella definizione del suo creatore, “un incrocio tra Optima e la scrittura a penna piatta di Friedrich Neugebauer”. Si distingue anche perché nel design del 1994, Adobe Font ha voluto essere talmente fedele all'originale da lasciare anche le imperfezioni che il pennino traccia sulla carta, in particolare quando si usano corpi a dimensioni importanti.

Segno distintivo la “A” maiuscola, estremamente personale e anche il fatto che, pur essendo classificato a tratti come un bastoni e altre volte come un fantasy, offre una buona leggibilità già dal corpo 14. È utilizzato perlopiù per testi che si ispirano o si riferiscono alla letteratura arturiana.

Galahad

1994 Alan A. Blackman



ABCDEFGHIJKLM
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 43: Bestoom

2021, Ahmad Ramzi Fahrudin

Bestoom è un carattere pensato per ambientazioni informali ma è tutt'altro che da sottovalutare: ricco di ligature sostitutive ha al suo interno una grande varietà nei glifi. Questo gli permette di sfruttare stili diversi anche se scritti in modo semplice e consecutivo (osservate le due “O” nel nome).



Un contenuto fumettistico realizzato con Bestoom (Mickey Mouse è un marchio registrato Walt Disney Company)

Bestoom venne disegnato nel 2021 da Ahmad Ramzi Fahrudin per la Arterfak Project e si distingue per un notevole contrasto: da una parte si presenta come un font leggero e con un look per prodotti consumer ma dall'altro si fonda su una tecnologia sofisticata e una cura di alto livello.

Disponibile solo in maiuscolo, è perfetto per il mondo dei fumetti, ma anche per una grafica leggera e divertente.

BESTOOM

2021 AHMAD RAMZI FAHRUDDIN



LOREM IPSUM DOLOR SIT AMET. CONSECTETUR ADIPISCING ELIT. AENEAN DICTUM PURUS ELI CONVALLIS FERMENTUM. LOREM IPSUM DOLOR SIT AMET, CONSECTETUR ADIPISCING ELIT. IN ELEMENTUM LECTUS SCLETERISQUE DUI ULTRICES POSUIERE. PROIN AT ALIQUET ALIQUA. PRAESENT AT ULTRICES ERAT. UT TRISTIQUE LIBERO. NULLAM INTERDUM JUSTO IN IACULIS FACILISIS. FUSCE RHONCUS AC NEQUE NON AUCTOR.

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 44: Shantell Sans

2020, Shantell Martin

Shantell Sans potremmo definirlo un [Comic Sans](#) che ce l'ha fatta. In realtà questo font, creato nel 2020 da Shantell Martin è molto, molto più evoluto del suo illustre predecessore, al quale per ammissione dell'autore si ispira.

Lo scopo per cui nasce è quello di dare modo ai grafici di avere un carattere giocoso, solare, interessante senza rinunciare a semplicità, immediatezza, leggibilità. Una missione tutt'altro che semplice da portare a termine.



Alcuni portachiavi, realizzati in Shantell Sans, dal sito dell'autrice

Nel suo sito, l'artista lo mostra inaspettatamente, dato il layout, in azione anche in lavori dal profilo business. Lo vediamo ad esempio sfruttato per creare il testo di un portachiavi di un museo o la carta di credito di una banca. Si direbbe che tutto questo sconfigge molti preconcetti e prevenzioni su questi caratteri che definiremmo informali.

Il font è rilasciato in forma gratuita per uso privato. Meglio approfittarne.



Shantell Sans

2020 Shantell Martin



ABCDEF GHIJK
abcdefghijklm
1234567890

©Fontergosum. All rights reserved.

>Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

Capitolo 45: Bodoni Bauer

1986, Heinrich Jost

Bodoni Bauer venne realizzato nel 1926 da Heinrich Jost nel contesto della fonderia Bauer, aiutato nella creazione dei punzoni da Louis Höll. Stiamo parlando di un font acclamato da più parti come la miglior versione del Bodoni, anche considerando l'originale.

Pur giunto al termine di una lunga storia, quella scritta da chi, dopo la morte di Bodoni, ha cercato di migliorare la leggibilità del glorioso e storico font, Bodoni Bauer, si pone su una strada diversa.



Una delle prime copertine per la grafia del gruppo "Font Ergo Sum", a cui questo libro fa seguito, realizzate in Bauer Bodoni

Gli esperimenti che l'hanno preceduto erano infatti andati a comprimere alcune scelte stilistiche del Bodoni mentre il carattere di Jost nasce con l'intento opposto: esaltare alcuni aspetti che avevano reso il Bodoni originale un carattere memorabile, cercando al tempo stesso di migliorarlo (grazie ad una tecnologia certamente più evoluta), aumentando il rapporto dei pesi tra le aste.

LADY | GAGA

Uno dei loghi di Lady Gaga, realizzato in Bauer Bodoni

Il risultato è un graziato spettacolare, geometrico ma raffinato, luminoso e originale, perfetto per i titoli e l'uso Display. Pur non adatto ai testi lunghi (e neppure a quelli corti, in verità), eccelle nei loghi, nei titoli e nella grafica commerciale ad alto impatto.

La scelta da parte di Lady Gaga di usarlo nel suo logo è un perfetto esempio della potenza visiva del Bodoni Bauer.

Bodoni Bauer

1926 Heinrich Jost



ABCDEFGHIJKL

abcdefghijklmno

1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 46: Nagasaki

2021, Sasha Iacob e Vlad Poparlan

Un esperimento di design, ecco che cosa rappresenta il carattere Nagasaki, un classico font display, pensato per grafiche aggressive e buono praticamente solo per i titoli e loghi.

Progettato nel 2021 da Sasha Iacob e Vlad Poparlan, sarebbe frutto di una ispirazione al titolo disegnato dal compianto Wim Crouwel nel poster Hiroshima per lo Stedelijk museum nel 1957.



*IL poster di Wim Crouwel per lo Stedelijk museum del 1957,
a cui il font Nagasaki si ispira*

Attualmente Hiroshima è un “work in progress”. Non a caso nella pagina Behance che ne parla ci sono diversi esempi di applicazioni (ma deprecabilmente non si fa alcun riferimento a Wim Crouwel) ma nonostante il font

sia scaricabile e usabile gratuitamente, resta largamente incompleto. Ad esempio, ci sono le lettere maiuscole ma non minuscole, né i glifi della punteggiatura (per questi al limite ci si può arrangiare con un Helvetica Bold Condensend) e mancano anche i numeri tranne, chissà per quale ragione, lo zero.

Potremmo parlare di un azzardo, un progetto che con il tempo potrebbe anche diventare interessante al punto da essere messo in produzione. Per adesso però è solo l'idea di un qualche cosa di sopra le righe o magari il tentativo di porgere un malcelato omaggio.

Nagasaki

2021 Sasha Iacob e Vlad poparian



Ipsum ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Nuncue elitum
pursu eu suscipit fermentum. Ipsum ipsum dolor sit amet, consectetur
adipiscing elit. In sitamatum lectus suscipitque dai ultrices proinere.
Prae et aliquet augue. Praesent et ultrices erat, et tristique libero.
Mollis interdum justo in laoreet laoreet. Incon rhoncus eu augue non
males.

In et tempus litora, non commodo turpis. Phasellus sitamatum augue
males, vel suscipitum dolor imperdiet est. Nuncue justo ligula,
lobortis id quam augut, aliquam blandit augue. Morbi ullamcorper eros et
non lectus malesuada.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 47: Caveat

2017, Pablo Impallari

Caveat è un carattere script che ricalca una semplice scrittura a mano, volutamente poco ricercata. È stato disegnato da Pablo Impallari (autore anche del [Lobster](#)), un artista che ama gli eccessi.

Bizzarro ma intrigante, disponibile in due versioni, Caveat può essere usato al posto del largamente criticato [Comic Sans](#), oppure per il rifacimento di un testo scritto di pugno.

Caveat

2017 Pablo Impallari



ABCDEFGHIJKLMNO
abcdefghijklmnopqrstu
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque duis ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

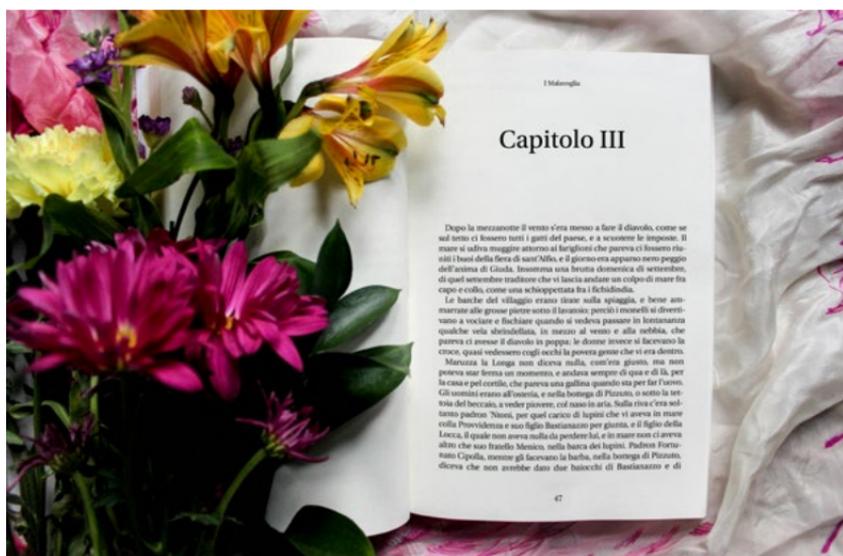
©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 48: Regal Display Pro

2010, Panos Vassiliou

Regal Display Pro non ha una storia lunga alle spalle, essendo nato solo nel 2010, ma intorno ad esso ci sono alcune curiosità da citare.

Commissionato inizialmente dalla rivista italiana *Grazia* al suo designer, Panos Vassiliou, un greco-canadese fondatore della agenzia Parachute Typefoundry, ben presto Regal Display Pro sconfinò oltre il suo compito originale e fu aperto ad un utilizzo commerciale, con cinque famiglie a corredo rendendolo adatto a compiti molto articolati.



Una elaborazione di un libro realizzato in Regal Display Pro (*I Malavoglia*, capitolo III). Immagine originale di Thought Catalog (Unsplash)

Il successo del carattere si deve sicuramente al suo design: la richiesta di Grazia era quella di creare un font che avesse un tratto che lo definisse come elegante ed esclusivo e richiamasse istintivamente il mondo femminile più emancipato.

L'alto contrasto tra i tratti orizzontali e quelli verticali, l'uso sapiente delle grazie rotonde e alcune giunture originali, come quelle della M, gli donano un tratto molto particolare, un incrocio moderno e con molta originalità, tra un Baskerville e un Bodoni.



21 influenti personalità italiane e internazionali uniscono le loro voci per trovare nuove prospettive

Giorgio Armani, Federica Tremolada, Sheryl Sandberg, Pierfrancesco Favino, Bill Gates, Gianmario Verona, Paolo Veronesi, Ilaria Capua, Piero Lissoni, Elisa Maino, Bebe Vio, Federica Pellegrini, Lucrezia Reichlin, Stefano Domenicali, Cecilia Alemani, Massimo Bottura, Teresa Ciabatti, Roberto Bolle, Laura Pausini, Massimo Bray, Silvia Grilli

Regal Display Pro, qui utilizzato nel magazine Grazia (nel sottotitolo “Ricostruiamo il futuro”)

Oggi Regal Display Pro non solo è una delle soluzioni che più di tutte delineano l'animo femminile in ottica tipografica, ma è anche un grande font che sa regalare emozioni.

Usato sapientemente a corpi molto grandi, è in grado di decorare una pagina con o senza immagini a corredo.

Panos Vassiliou non ha bisogno di ulteriore fama e gloria, dato che nel suo palmares può vantare premi come un Red Dot Design Awards, un Granshan Awards e un Communication Arts Annual Competition, ma Regal Display Pro da solo basterebbe a tramandarne il nome come grande genio nel campo dell'arte dei font.

Regal Display Pro

2010 Panos Vassiliou



ABCDEFGHIJK
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 49: Le Monde Livre Cla

1994, Jean François Porchez

Prima dell'arrivo della fotocomposizione elettronica succedeva che ogni famiglia di font era composta da diverse dimensioni che a causa delle proprietà del metallo usato nella stampa avevano pesi diversi e ogni tanto anche delle specificità per quella dimensione.

Con l'avvento del Desktop Publishing nei primi anni ottanta questa pratica si è un po' persa, perché l'autore ha un controllo totale su tutta la filiera e anche perché, pur se non è bello a dirsi, la professionalità e la creatività hanno lasciato un po' il posto all'economia e alla velocità.

Le Monde Livre e [Le Monde Journal](#), disegnati nel 1994 da Jean François Porchez (famoso anche per il [Parisine](#)), riabilitano questa pratica, offrendo tratti distintivi nei vari pesi: Le Monde Livre, ad esempio, è stato pensato per essere usato nell'editoria dei libri, in particolare modo nel corpo 10 o inferiore.

Altra particolarità la si trova nel fatto che, benché i due font siano abbastanza simili in molte parti, i loro due corsivi si differenziano molto, rendendoli facilmente abbinabili l'uno con l'altro (anche se Le Monde Livre è pensato per i libri di testo mentre Le Monde Journal più per i quotidiani).

Le Monde Livre

1997 Jean François Porchez



ABCDEFGHIJKL
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

©Fontergosum. All rights reserved.

Capitolo 50: Rotis Serif

1989, Otl Aicher

Rotis Serif nasce dall'opera di Otl Aicher, un designer tedesco sulla cui figura e opere vale la pena di fare un piccolo approfondimento. Tra i maggiori protagonisti della scena della grafica della seconda metà del secolo scorso, Aicher ha una storia personale fatta di anticonformismo e ribellione. Si oppose al regime nazista e agli orrori della guerra tanto da essere arrestato e poi mandato al fronte, salvo poi disertare.

Iniziò la sua carriera subito dopo la fine della conflitto, portando nella sua professione lo spirito che lo caratterizzava nella vita. Tra i suoi lavori di maggior popolarità ed impatto il logo Lufthansa ma anche numerosi aspetti della comunicazione visiva per i Giochi della XX Olimpiade a Monaco di Baviera. I suoi studi hanno influenzato largamente i pittogrammi DOT che vediamo negli aeroporti per indicarne i servizi.



*Una elaborazione di un libro realizzato in Rotis Serif (I Malavoglia, capitolo III).
Immagine originale di Thought Catalog (Unsplash)*

Il font rotis serif (assieme ad altri come il famosissimo rotis sans) dovrebbe essere scritto in minuscolo, perché originariamente l'autore vedeva nell'uso del maiuscolo un simbolo di oppressione.

Si tratta di un graziato geometrico, quasi austero, la cui impronta calligrafica è figlia di un design molto rigoroso.

Il nome che porta è un omaggio all'omonimo quartiere della città tedesca Leutkirch im Allgäu, situata nel sud della Germania al confine con la Svizzera, luogo dove Otl Aicher ha vissuto una parte della sua vita.

rotis serif

1989 Otl Aicher



ABCDEFGHIJKLM
abcdefghijklmno
1234567890

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dictum purus eu convallis fermentum. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In elementum lectus scelerisque dui ultrices posuere. Proin at aliquet augue. Praesent at ultrices erat, ut tristique libero. Nullam interdum justo in iaculis facilisis. Fusce rhoncus ac neque non auctor.

In et semper tellus, non commodo turpis. Phasellus elementum augue mauris, vel condimentum dolor imperdiet vel. Vivamus justo ligula, lobortis id quam eget, aliquam blandit neque. Morbi ullamcorper eros ut ex luctus malesuada.

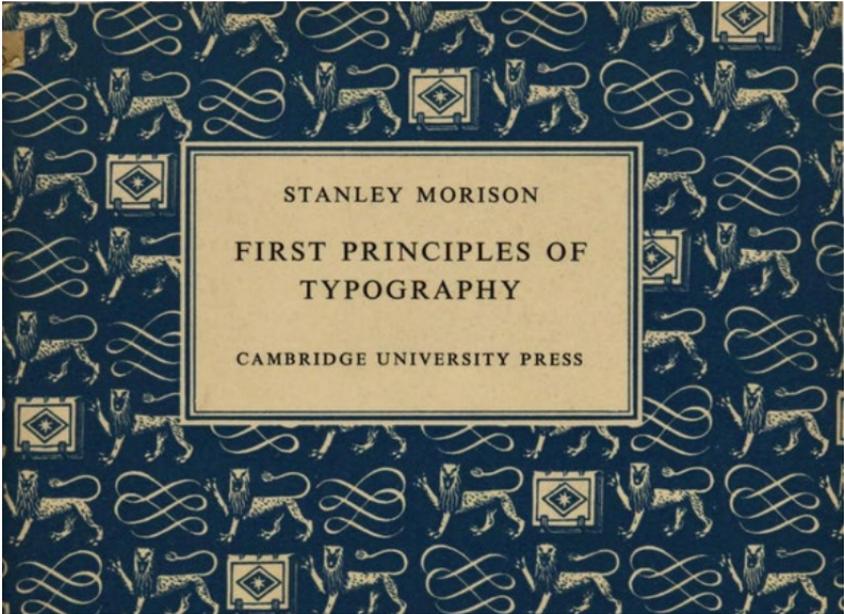
©Fontergosum. All rights reserved.

L'eredità di Morison

Appendice

Anche se la nascita della stampa a caratteri mobili si deve agli studi e alle invenzioni di Johannes Gutenberg, in Germania, è in Italia che questa tecnologia si è concretizzata nel secolo seguente e ne ha definito le principali linee operative, come la forma dei caratteri. Il Garamond, uno dei caratteri più famosi del 1500 e uno dei più importanti della storia, mostra profonde radici verso il lavoro a Venezia di Francesco Griffo e Aldo Manuzio, che hanno inventato la stampa commerciale, di fatto creando il mercato grafico.

L'arte di creare caratteri da stampa si evolve e ad un certo punto, verso la metà del Settecento, è l'Inghilterra di John Baskerville e William Caslon che definisce la forma definitiva dei caratteri transizionali ma dura poco, perché già mezzo secolo dopo l'Europa si inchina di fronte all'arte italiana di Giambattista Bodoni, che crea la forma dei caratteri moderni.



La copertina di "First Principles of Typography" di Stanley Morison, del 1932. Ad oggi alcune copie sono ancora reperibili dai collezionisti, ma ovviamente a costi improponibili

L'Inghilterra torna però prepotentemente al centro dell'attenzione del mondo della grafica e dell'editoria (quindi della stampa in generale) nella prima metà del novecento grazie a tre nomi illustri: Eric Gill (anche un po' il suo maestro Edward Johnston), probabilmente il più grande talento di tutto il secolo, Beatrice Warde (sotto il nome maschile di Paul Beaujon, un segno dei tempi) studiosa americana trapiantata a Londra e collaboratrice anche di Gill ma soprattutto Stanley Morison, la cui personalità e profonda conoscenza dell'arte della creazione dei caratteri e della stampa ha condizionato il modo in cui

questo lavoro, ancora oggi, è percepito.

Morison, a cui oggi si pensa in modo semplicistico per la creazione, assieme a Victor Lardent, del font Times New Roman, uno dei più usati al mondo, in realtà nel suo ruolo di consulente per Monotype ha contribuito alla nascita e rinascita di molti caratteri, alla scoperta del talento di Eric Gill (e a molti altri) ma soprattutto alla definizione di quello che ancora oggi probabilmente è il trattato più completo, controverso e importante per l'arte della stampa, quel "First Principles of Typography" (Primi principi di tipografia), pubblicato attorno al 1930 e poi riprodotto in altre edizioni con delle aggiunte.

First Principles of Typography

Il libro, che il lettore può trovare e leggere gratuitamente (in inglese) presso [Internet Archive](#), ha molti passaggi importanti, anche se tra tutti uno appare fondamentale.

Il passaggio è questo:

Typography may be defined as the art of rightly disposing printing material in accordance with specific purpose; of so arranging the letters, distributing the space and controlling the type as to aid to the maximum the reader's comprehension of the text. Typography is the efficient means to an essentially utilitarian and only accidentally aesthetic end, for enjoyment of patterns is

rarely the reader's chief aim. Therefore, any disposition of printing material which, whatever the intention, has the effect of coming between author and reader is wrong. It follows that in the printing of books meant to be read there is little room for 'bright' typography.

Che tradotto in italiano si legge:

La tipografia può essere definita come l'arte di disporre correttamente il materiale di stampa in base a uno scopo specifico; di disporre le lettere, distribuire lo spazio e controllare i caratteri in modo da favorire al massimo la comprensione del testo da parte del lettore. La tipografia è il mezzo efficiente per raggiungere un fine essenzialmente utilitaristico e solo accidentalmente estetico, poiché il piacere della grafica è raramente lo scopo principale del lettore. Pertanto, qualsiasi disposizione del materiale tipografico che, a prescindere dalle intenzioni, abbia l'effetto di frapporsi tra l'autore e il lettore è sbagliata. Ne consegue che nella stampa di libri destinati alla lettura c'è poco spazio per una tipografia "brillante".

Seppure forte nella sua integrità, in particolare nella parte “and only accidentally aesthetic” (“e solo accidentalmente estetico”) che infinite discussioni ha portato all'epoca e molte ne porta ancora oggi, resta comunque un trattato fondamentale per capire appieno la natura più intima dell'operatore grafico e dello stampatore e della responsabilità che comporta questo lavoro.

Lo stesso concetto è stato ribadito anche da Beatrice Warde con una più brillante ed elegante metafora, quando ad una conferenza contemporanea alla prima uscita del saggio definisce l'arte della tipografia come un calice di vino in vetro, che con la sua completa trasparenza mostra l'eccellenza del vino al suo interno, e allo stesso modo del calice, una tipografia non trasparente risulta volgare e cambia la visione del vino, che è il vero protagonista.

La parte più importante nel saggio di Morison rientra comunque nella parte centrale, dove afferma "se non accidentalmente", anche se poi, più avanti nel saggio, specifica che la presa di posizione riguarda solo l'editoria, mentre per la parte commerciale una gestione della pagina più decisa può anche essere una buona idea, in base allo scopo.

Ovviamente il parere di Morison non è verità assoluta, come nessun parere può essere (anche se lui era abbastanza fermo su questa posizione, dato che l'ha lasciata invariata nelle successive edizioni), ma è chiaro che questa parte, come tutto il saggio, dovrebbe essere motivo di riflessione per chiunque anche oggi, con un mondo completamente diverso rispetto a quello del 1930, decida di intraprendere questo lavoro, in uno qualunque dei ruoli ad esso collegato.

Distante

Partendo dai primi lavori di Francesco Griffo dai primi del Cinquecento, passando per la grazia dei caratteri di John Baskerville, la modernità del lavoro di Giambattista Bodoni e arrivando sino alla promiscuità di caratteri moderni come l'Helvetica di Max Miedinger, è chiaro che il pensiero di Stanley Morison sia quantomeno distante dal punto di vista attuale della grafica per come la conosciamo.



Stanley Morison (fonte: Wikipedia)

È chiaramente incalcolabile ad oggi il numero di caratteri presenti sul mercato, anche solo valutando il catalogo di Monotype e Adobe, tra riproduzioni fedeli, ispirazioni e prodotti originali non solo abbiamo a disposizione una scelta virtualmente illimitata tra un design di font e un altro, ma anche che le possibilità intrinseche date dal digitale nella personalizzazione di spazi, bordi, interlinea, kernel e linea di base rendono la tipografia un'arte dalle possibilità facilmente illimitate.

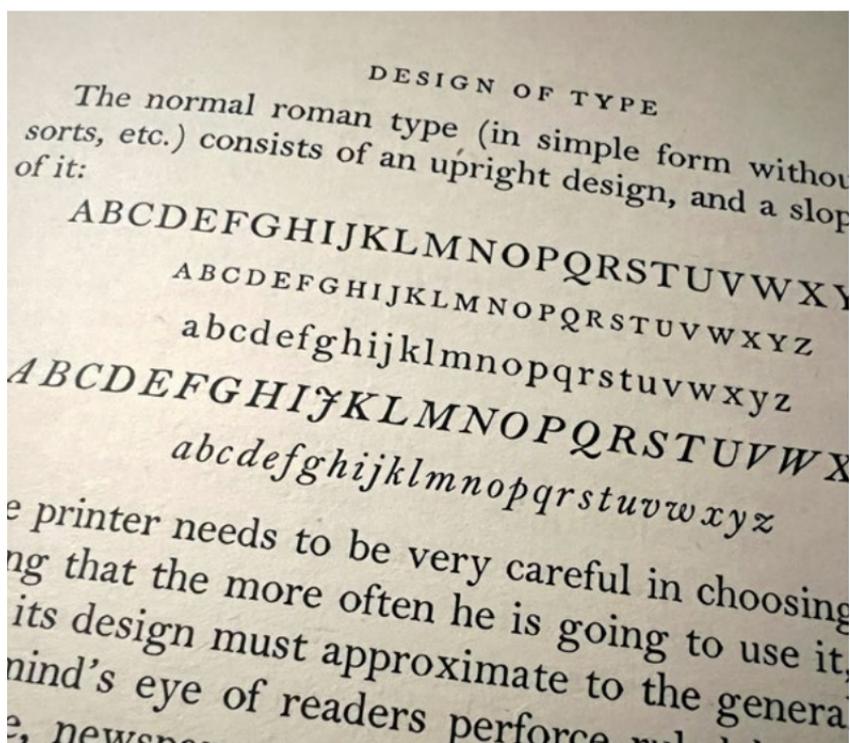
Qui nasce proprio la controversia: perché in un mondo dove l'arte della grafica, della scrittura e della tipografia deve essere, per propria natura, solo un mezzo per trasportare il pensiero dell'autore al lettore, dispone di così tante possibilità?

Perché dobbiamo scegliere attentamente se comporre un testo in Garamond, in Perpetua, in Times New Roman o in Helvetica se lo scopo non è quello di diversificare, non è di rilevare un particolare "timbro" grafico, ma di creare una grafica che sia del tutto trasparente?

La domanda è lecita e, al di là del pensiero singolo di Morison, la risposta è dovuta e importante. O, meglio, non tanto la risposta alla domanda di cui sopra, ma alla forza del passaggio "se non accidentalmente".

È forse accidentale la differenza stilistica tra un Perpetua e un Times New Roman? O meglio, l'arte della tipografia

è davvero solamente veicolata nella scelta di un carattere e dei suoi dettagli tecnici di composizione, oppure l'impaginazione di un libro, così come di altre opere grafiche, è davvero molto più personale e dovuta alla propria cultura, all'esperienza o anche, non sia mai, alla voglia del grafico di imprimere un certo stile alla composizione? Uno stile che, conseguentemente, influisca sulla qualità di lettura, sul sentimento del lettore in merito al contenuto e sulla forza che l'esaurimento del contenuto ha per il lettore stesso?



Dettaglio di "First Principles of Typography", nella edizione del 1951

La definizione di stile

Nella grafica moderna l'esigenza di imporre uno stile è prioritaria, che si tratti un libro o del poster di un film, di un sito web o di un video, come della carta intestata o di un biglietto da visita. I software di grafica oggi fanno della capacità di manipolare l'immagine la loro carta vincente, e spesso sono proprio questo tipo di novità a guidare una nuova release e per il testo non fa differenza.

Il lettore potrebbe obiettare, non certo senza una buona dose di ragione, che il mondo della comunicazione è, oggi, solo lontanamente imparentato con quello del 1930, quando "First Principles of Typography" vide la luce, ma il punto è che, pur nelle enormi diversità e specificità, è probabile che le regole siano rimaste le stesse, così come lo saranno per i prossimi cento anni.

Impaginare un libro è oggi (enormemente) più semplice rispetto al 1930 ma le regole di leggibilità e lo scopo dell'impaginatore sono rimaste le stesse, seppure con una applicazione profondamente diversa.

L'accusa forte di Morison, che senza mezzi termini regala un giudizio personale ma inequivocabile e lapidario alla metodologia "qualsiasi disposizione del materiale tipografico che, indipendentemente dalle intenzioni, abbia l'effetto di fraporsi tra l'autore e il lettore è sbagliata" deve essere più che una sentenza, come probabilmente era nel-

la mente dell'autore, più un monito per la condotta professionale nella composizione di una qualsivoglia realizzazione grafica, sia essa un libro, come indicato, ma anche un poster, un video, uno stile css per una pagina HTML.

Non è necessario, per rispondere con rispetto alle considerazioni di Morison, essere completamente d'accordo con le stesse: ma è verso la propria professionalità e integrità, meditare sulla valenza delle stesse, se l'intento è accettato o no, se è auspicabile mantenere la stessa rigidità indicata da Morison nel trasportare solo ed esclusivamente il messaggio o se imprimere per forza il proprio stile, e in quale modo.

Morison ha avuto la forza, nel proprio tempo, di passare da contabile di una banca a persona di spicco di una realtà come Monotype, senza per questo perdere mai la propria identità, sovente aiutando altri illustri professionisti a maturare la propria, fornendo al mondo una direzione chiara, limpida e concreta di un futuro consapevole.

Sta al lettore, ora, la decisione se seguirlo o meno.

L'autore



Professionista della comunicazione, Matteo Discardi è una firma storica di Macitynet, il sito di riferimento per l'utenza Apple e Hi-Tech dal 1996, ma presta le sue capacità come oratore e formatore anche in

numerosi eventi online e in persona per molti marchi top nel mondo tecnologico.

Quando sarà vecchio, dice, viaggerà di più e chiacchiererà meno, ma non gli crede nessuno.

Ringraziamenti

Sito di riferimento per l'utenza Apple e Hi-Tech dal 1996, Macitynet è tra i primissimi siti di news tecnologiche nati in Italia agli albori di Internet con il nome di Macity, ha seguito l'evoluzione dell'azienda di Cupertino dal suo momento di maggior crisi alla scalata nelle vendite e nelle preferenze del pubblico che l'ha portata ad essere l'azienda leader nel campo dei prodotti smart.

Macitynet ogni giorno porta il lettore a scoprire l'universo di Apple e tutto quel che ruota attorno con notizie, interviste, recensioni e reportage esclusivi dagli eventi più interessanti dell'elettronica consumer e di quelli dedicati ai professionisti.



macitynet.it

Apple & Hi-Tech News and Reviews

Download

Questo volume è liberamente scaricabile in formato PDF ed ePub partendo da questa pagina:

www.macitynet.it/fontergosum

Per maggiori informazioni e per seguire l'evoluzione dei prossimi volumi invitiamo i lettori a seguire la pagina [Facebook](#) o [Instagram](#) del gruppo FONT ERGO SUM, da qui questo libro è tratto.

